Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXIII
offerta libera
n. 21
20 OTTOBRE 2022

Bambine e ragazze da tutelare - pagina 5

Ancora scarso e sottotono il dibattito sui problemi legati al maltrattamento delle donne. I numeri sono inesorabili e presentano una realtà dura e, purtroppo, resistente.

Riapertura della chiesa di S. Biagio - pagina 13

A 270 anni dalla sua consacrazione la chiesa di san Biagio in Ancona ritorna ad essere un punto di riferimento spirituale con l'adorazione eucaristica.

"RISCOPRIAMO IL CONCILIO PER RIDARE IL PRIMATO A DIO"

+ Angelo, *arcivescovo*

Ero un ragazzo di otto anni quando la sera dell'11 ottobre 1962 veniva aperto il Concilio Vaticano II. Le parole che pronunciò Papa Giovanni XXIII trovarono subito accoglienza nei cuori, suscitando forte commozione in tutti e in modo particolare nel mio parroco e nelle persone raccolte davanti al piccolo televisore in bianco e nero: "Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: Questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza. E poi, tutti insieme ci animiamo cantando, sospirando, piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuare e riprendere il nostro cammino". Giovanni XXIII, il Papa buono, volle coinvolgere persino la luna, che lui stesso non esitò a chiamare in gioco come testimone dell'ora straordinaria che la Chiesa stava vivendo. Grazie al Concilio Vaticano II, inaugurato quel giorno, la storia della Chiesa e quella dell'umanità intera si sarebbero intrecciate in modo nuovo e profondo. Il Concilio Vaticano II colse tutti di sorpresa, un'aurora di luci e di ombre mescolate per un rinnovamento. Propose una Chiesa che sceglieva di camminare a fianco delle donne e degli uomini protagonisti ogni giorno del loro domani fedele alle loro gioie e alle loro attese, compagna dei loro dolori e delle loro prove, testimone di una speranza più grande di ogni stanchezza e disillusione. A sessanta anni di distanza, ma senza alcuna pretesa di esaustività, possiamo individuare tre punti di non ritorno, che l'ultimo Concilio ci consegna. Innanzitutto, la riforma liturgica, che trova il suo manifesto programmatico nella costituzione *Sacrosantum Concilium*, volta a rivitalizzare il culto e in particolare la celebrazione dei sacramenti, secondo il principio dell'attiva partecipazione del popolo di Dio a questi momenti qualificanti la vita ecclesiale. In secondo luogo, l'apertura al dialogo nei confronti del mondo *(Gaudium et Spes)*, delle altre appartenenze religiose *(Nostra Aetate)* e delle altre confessioni cristiane *(Unitatis redintegratio)*, con l'irrinunziabile consapevolezza della libertà di coscienza in particolare rispetto alle scelte di fede *(Dignitatis humanae)* e nell'orizzonte non di omologare le differenze, ma in quello, indicato ora da Francesco nell'*Evangelii gaudium*, della «comunione nelle differenze» (n. 228). Nell'omelia, durante la Messa per i 60 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II, Papa Francesco ha detto: <<Il Concilio ci ricorda che la Chiesa, a immagine della Trinità, è comunione (cfr Lumen gentium, 4.13). Il diavolo, invece, vuole seminare la zizzania della divisione. Non cediamo alle sue lusinghe, non cediamo alla *tentazione della polarizzazione*. Quante volte, dopo il Concilio, i cristiani si sono dati da fare per scegliere una parte nella Chiesa, senza accorgersi di lacerare il cuore della loro Madre! Quante volte si è preferito essere "tifosi del proprio gruppo" anziché servi di tutti, progressisti e conservatori piuttosto che fratelli e sorelle, "di destra" o "di sinistra" più che di Gesù; ergersi a "custodi della verità" o a "solisti della novità", anziché riconoscersi figli umili e grati della santa Madre Chiesa. Tutti, tutti siamo figli di Dio, tutti fratelli nella Chiesa, tutti Chiesa, tutti. Il Signore non ci vuole così: noi siamo le sue pecore, il suo gregge, e lo siamo solo insieme, uniti. Superiamo le polarizzazioni e custodiamo la comunione, diventiamo sempre più "una cosa sola", come Gesù ha implorato prima di dare la vita per noi (cfr Gv 17,21). Ci aiuti in questo Maria, Madre della Chiesa. Accresca in noi l'anelito all'unità, il desiderio di impegnarci per la piena comunione tra tutti i credenti in Cristo. Lasciamo da parte gli "ismi": al popolo di Dio non piace questa polarizzazione. Il popolo di Dio è il santo popolo fedele di Dio: questa è la Chiesa>>.

SUPERAMENTO DEGLI STECCATI

Con l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento: Senato della Repubblica e Camera dei Deputati, è iniziata la XIX legislatura della Repubblica Italiana.
Ci ha appassionato il discorso della senatrice a vita Liliana Segre in apertura della seduta del Senato.
"Oggi sono particolarmente emozionata di fronte al ruolo che in questa giornata la sorte mi riserva. – Ha detto, tra l'altro la senatrice Segre. - In questo mese di ottobre, nel quale cade il centenario della marcia su Roma, che dette inizio alla dittatura fascista, tocca proprio a me assumere momentaneamente la Presidenza di questo tempio della democrazia che è il Senato della Repubblica.
Il valore simbolico di questa circostanza casuale si amplifica nella mia mente, perché - vedete - ai miei tempi la scuola iniziava in ottobre ed è impossibile, per me, non provare una specie di vertigine ricordando che quella stessa bambina che in un giorno come questo del 1938, sconsolata e smarrita, fu costretta dalle leggi razziste a lasciare vuoto il suo banco della scuola elementare e oggi si trova, per uno strano destino, addirittura sul banco più prestigioso del Senato".
Con garbo, con fermezza e con franchezza ha ricordato quel periodo storico che è stato la causa principale della sua immane sofferenza.
Ma più avanti Liliana Segre ha sostenuto che "… è auspicabile il superamento degli steccati e l'assunzione di una comune responsabilità per la lotta contro la diffusione del linguaggio dell'odio, contro l'imbarbarimento del dibattito pubblico e contro la violenza dei pregiudizi e delle discriminazioni".
Dalla frequenza e intensità degli applausi è trapelato il gradimento dei senatori alle riflessioni della senatrice Segre, ma purtroppo come dice un vecchio adagio: "Hanno visto il film, ma non hanno capito la trama".
Poche ore più tardi l'auspicio di Liliana Segre è scomparso dall'orizzonte.
Al candidato Presidente al Senato non sono andati tutti i voti della coalizione di centro destra, ma la sua elezione è avvenuta con la votazione di 17 senatori di altre forze politiche.
In una manciata di secondi quel discorso della Segre è stato completamente dimenticato, soprattutto nelle parole: "… lotta contro la diffusione del linguaggio dell'odio, contro l'imbarbarimento del dibattito pubblico".
Nei momenti difficili ci vogliono donne ed uomini forti che sappiano dare forza e prestigio alle Istituzioni per come le servono (e non per come se ne servono) e per come le facciano funzionare (anche sapendo governare il complesso sistema dei cosiddetti burocrati) per favorire un armonico sviluppo dell'intera società civile.
Per anni ci siamo lamentati per aver avuto Presidenti del Consiglio dei Ministri che non erano legittimati dal voto e con maggioranze insolite.
Con queste elezioni il "popolo sovrano" ha indicato delle chiare preferenze.
A voce bassa vorremmo dire: che l'incarico lo conferisce il Presidente della Repubblica dopo aver concluso le consultazioni; che il clima politico di questi giorni ha dato l'immagine di una circolazione pericolosa di norme comportamentali legate al soffocante fenomeno del voto di scambio; che leader del raggruppamento che ha vinto le elezioni è una donna e che insieme a chi l'ha votata merita rispetto fino a prova contraria.

Marino Cesaroni

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

MARCO GRANELLI IN VISITA NELLE AZIENDE ALLUVIONATE DEL SENIGALLIESE

Granelli "Siamo qui per ribadire che non lasciamo sole le imprese. Terremo alta l'attenzione su quanto successo e stiamo lavorando perché si definiscano risorse certe nella prossima legge di bilancio".

Il presidente nazionale di Confartigianato Marco Granelli, è arrivato nelle Marche e ha visitato alcune aziende di Senigallia e Ostra che, a quasi un mese dall'alluvione, stanno cercando di ripartire, pur tra mille difficoltà.
Accompagnato dal Presidente e dal Segretario di Confartigianato Ancona-Pesaro e Urbino, Graziano Sabbatini e Marco Pierpaoli, e dai referenti territoriali, Granelli ha incontrato alcuni imprenditori della frazione di Casine di Ostra tra le più duramente danneggiate.
"Sono profondamente colpito dalle storie che ho ascoltato", ha affermato Granelli. "Oggi siamo qui per ribadire che le nostre imprese non sono sole e che terremo alta l'attenzione su quanto accaduto. Oltre alla vicinanza, però, assicuriamo anche tutto il nostro impegno perché vengano definite risorse certe nella prossima legge di bilancio a sostegno degli imprenditori che hanno subito danni e di quanti sono tornati ad investire".
"É poi indispensabile agire anche sulla messa in sicurezza del territorio, non si può vivere nella paura che quello che è accaduto si ripeta", ha sottolineato inoltre il Presidente raccogliendo i timori espressi dagli imprenditori.

"Come Associazione stiamo assistendo le nostre imprese anche dal punto di vista delle pratiche burocratiche e della stima dei danni", ricorda Graziano Sabbatini Presidente di Confartigianato Ancona-Pesaro e Urbino.
"In particolare, compilando il form presente nel sito confartigianatoimprese.net, gli imprenditori possono prenotare un appuntamento nelle nostre sedi di Senigallia, Pianello di Ostra e Cagli per la compilazione gratuita delle domande di risarcimento che attingono ai fondi stanziati dalla Regione Marche".

Bonus Trasporti la quota di 60 EURO replicabile ogni mese

Il Bonus Trasporti è replicabile mese dopo mese. La precisazione, secondo quanto riportato sul Sole 24 Ore, è stata rilasciata dallo stesso ministero del Lavoro, il quale ha puntualizzato che il bonus – questo il virgolettato riferito dal Sole – "può essere chiesto ogni mese per il valore di euro 60,00".
Il chiarimento ha quindi un peso che cambia decisamente l'errata percezione che in molti si erano fatti, in primis coloro che già col mese di settembre pensavano di aver dato fondo al loro bonus individuale, senza la possibilità di poterlo rinnovare. In realtà non è così, ed ecco il perché.
Cominciamo anzitutto col dire che il Bonus, valido per i contribuenti che nel 2021 abbiano totalizzato un reddito imponibile non superiore a 35.000 euro (per la domanda, direttamente sul sito del ministero www.bonustrasporti.lavoro.gov.it, è sufficiente un'autodichiarazione), conta su una dotazione finanziaria complessiva di 190 milioni di euro (cioè i 79 mln stanziati in origine dal primo Decreto "Aiuti", più gli ulteriori 180 aggiunti successivamente col recente Dl "Aiuti-ter").
In pratica, ciascuno che nel 2021 abbia avuto un reddito fino a 35.000 euro potrà beneficiare dell'agevolazione sull'acquisto di abbonamenti mensili/annuali al trasporto pubblico, fin quando la dotazione finanziaria di 190 mln non si sia esaurita.

Detto questo, veniamo alla precisazione del ministero sulla quantità di volte in cui è possibile ripetere la domanda. L'equivoco nasce infatti da come il Bonus era stato "presentato" nel decreto operativo di fine luglio emanato da Lavoro, Finanze e Infrastrutture.
Il testo diceva che "il buono è pari al 100 per cento della spesa da sostenere ed è riconosciuto nel limite massimo di valore in misura pari a 60 euro per ciascun beneficiario per l'acquisto, effettuato entro il 31 dicembre 2022, di un solo abbonamento, annuale, mensile, o relativo a più mensilità, per i servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale".
Le parole, quindi, che avevano indotto molti, praticamente tutti, a pensare che il bonus potesse essere richiesto individualmente una sola volta, fino a un importo massimo di 60 euro, erano appunto le seguenti: "per l'acquisto di un solo abbonamento, annuale, mensile, ecc".
In buona sostanza si era pensato che ogni persona avrebbe potuto giocarsi la propria carta una sola volta e per un solo abbonamento, a prescindere dalla durata.
A dissipare i dubbi non è servita nemmeno una faq pubblicata a settembre sul sito del Lavoro, secondo la quale "è possibile effettuare una richiesta al mese, e pertanto, nei mesi successivi, qualora ci sia ancora dotazione finanziaria, effettuare ulteriori richieste per l'importo massimo di euro 60".
Anche in questo caso infatti la soglia di 60 euro è stata interpretata in senso limitativo, cioè si è pensato che 60 euro fosse il massimo che ciascuno potesse spendere, dopodiché il bonus non sarebbe stato replicabile.
In base a tale principio, quindi, volendo fare l'esempio pratico di Roma, dove un abbonamento mensile costa 35 euro, un cittadino che già a settembre avesse goduto del Bonus Trasporti pagandoci un abbonamento mensile, a ottobre avrebbe al massimo potuto contare su un bonus residuo di 25 euro, ovvero la quota restante dei 60 totali, al netto dei 35 già spesi il mese precedente.
In realtà no, perché il meccanismo è ben più permissivo, ovvero i 60 euro sono sì la soglia massima che ciascuno può spendere, ma è riferita appunto al singolo mese, quindi replicabile fino a tutto dicembre.
Di qui la precisazione del ministero del Lavoro riportata dal Sole sulla possibilità di richiedere "ogni mese" un bonus "per il valore massimo di euro 60,00".
È chiaro che questo avvantaggia coloro che da settembre a dicembre hanno acquistato, e acquisteranno, solo abbonamenti di durata mensile, perché chi invece a settembre – pensando appunto che il bonus sarebbe stato spendibile in un'unica soluzione – ha optato per l'abbonamento annuale, risparmiando da un lato 60 euro ma pagando comunque la quota eccedente (ad esempio a Roma l'abbonamento annuo costa in tutto 250 euro), adesso è coperto fino a settembre 2023 senza poter approfittare del maggiore risparmio che avrebbe avuto usufruendo del bonus con cadenza mensile da settembre e dicembre. Viceversa chi, per assurdo, a settembre avesse goduto di un bonus pari a 60 euro per acquistare un abbonamento mensile, potrà nuovamente usufruire di altri 60 + 60 + 60 euro, per altrettanti abbonamenti mensili rispettivamente nei mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Stefano Sacchettoni
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

OTTOBRE MISSIONARIO

"DI ME SARETE TESTIMONI"

In occasione della Solennità dell'Epifania, il 6 gennaio di quest'anno, Papa Francesco ha reso pubblico il Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà domenica 23 ottobre sul tema "Di me sarete testimoni" (At 1,8).

Il titolo del messaggio fa riferimento all'ultimo colloquio di Gesù Risorto con i suoi discepoli, prima di ascendere al Cielo («Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra») e il Papa analizza i diversi segmenti di questo versetto per illustrare il fondamento, i fini e le modalità d'azione di ogni missionario.

Partendo dal passaggio centrale, "di me sarete testimoni", il Santo Padre richiama il legame tra ogni missionario e Cristo stesso, "il primo inviato, cioè missionario del Padre", "il suo testimone fedele", e ricorda che l'unica missione della Chiesa è proprio quella di rendere testimonianza a Cristo.

In secondo luogo, il Pontefice sottolinea la forma plurale dell'esortazione "mi sarete testimoni".

Essa parla della dimensione comunitario-ecclesiale della chiamata missionaria, ed esprime il fatto che nessun missionario agisce da solo e per suo conto, ma in ogni circostanza, "compie un atto di Chiesa" – come riporta Papa Francesco citando san Paolo VI.

Ancora, il Papa mette in luce come i discepoli siano inviati da Gesù al mondo "non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo".

In tal senso, Francesco rimarca l'importanza della coerenza di vita, perché – citando ancora Paolo VI – "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri". Eppure, ribadisce anche la centralità dell'annuncio esplicito: "Nell'evangelizzazione, perciò, l'esempio di vita cristiana e l'annuncio di Cristo vanno insieme.

L'uno serve all'altro. Sono i due polmoni con cui deve respirare ogni comunità per essere missionaria".

Passando poi al segmento "fino ai confini della terra", il Santo Padre pone in risalto "il movimento geografico centrifugo, quasi a cerchi concentrici, da Gerusalemme alla Giudea e alla Samaria, e fino all'estremità della terra", che manifesta il carattere universale della Chiesa e della missione, e che rende "una bellissima immagine della Chiesa in uscita"; e al tempo stesso, sottolinea che i missionari "non sono mandati a fare proselitismo, ma ad annunciare".

Guardando alla realtà sociale odierna, il Papa annota pure che sempre più spesso, per effetto delle migrazioni, "la presenza dei fedeli di varie nazionalità arricchisce il volto delle parrocchie e le rende più universali, più cattoliche"; e di conseguenza, indica che "la cura pastorale dei migranti è un'attività missionaria da non trascurare".

E ancora, rimarca come "le estremità della terra" non siano solo quelle geografiche, ma comprendano sempre "i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane di confine", dove si rende testimonianza dell'amore di Cristo verso gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale.

Nell'ultima parte del messaggio, infine, il Pontefice mette in luce da dove il missionario può trarre energie, forze e stimoli.

È la parte dedicata al passaggio "Riceverete la forza dallo Spirito Santo".

È sempre Lui, infatti, il protagonista della missione, Lui che ha saputo dare "coraggio e sapienza" ai primi discepoli, che prima erano "deboli, paurosi, chiusi".

Da qui il rimando di Francesco a coltivare la vita di preghiera, "la quale – voglio sottolineare ancora – ha un ruolo fondamentale nella vita missionaria".

E difatti, a conclusione del messaggio, il Papa riporta gli esempi della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dell'Opera della Propagazione della Fede, dell'Opera della Santa Infanzia e dell'Opera di San Pietro Apostolo (importanti organismi di sostegno alla missione evangelizzatrice della Chiesa, che nel 2022 celebrano significativi anniversari) come realtà scaturite dallo Spirito Santo, che "guida la Chiesa" e "ispira anche uomini e donne semplici per missioni straordinarie".

MISSIONARI UCCISI NELL'ANNO 2021

Secondo i dati raccolti dall'Agenzia Fides, nell'anno 2021 sono stati uccisi nel mondo 22 missionari: 13 sacerdoti, 1 religioso, 2 religiose, 6 laici. Riguardo alla ripartizione continentale, il numero più elevato si registra in Africa, dove sono stati uccisi 11 missionari (7 sacerdoti, 2 religiose, 2 laici), cui segue l'America, con 7 missionari uccisi (4 sacerdoti, 1 religioso, 2 laici) quindi l'Asia, dove sono stati uccisi 3 missionari (1 sacerdote, 2 laici), e l'Europa, dove è stato ucciso 1 sacerdote. Negli ultimi anni sono l'Africa e l'America ad alternarsi al primo posto di questa tragica classifica. Dal 2000 al 2020, secondo i nostri dati, sono stati uccisi nel mondo 536 missionari.

L'elenco annuale di Fides ormai da tempo non riguarda solo i missionari ad gentes in senso stretto, ma cerca di registrare tutti i cristiani cattolici impegnati in qualche modo nell'attività pastorale, morti in modo violento, non espressamente "in odio alla fede". Per questo si preferisce non usare il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimoni", per non entrare in merito al giudizio che la Chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro. Allo stesso modo usiamo il termine "missionario" per tutti i battezzati, consapevoli che "in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario. Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione" (EG 120).

"Non potevano non testimoniare"

Come evidenziano le scarne informazioni che si sono potute raccogliere sulle loro biografie e sulle circostanze della morte, i missionari uccisi non erano in evidenza per opere o impegni eclatanti, ma stavano "semplicemente" dando testimonianza della loro fede in contesti di violenza, di disuguaglianza sociale, di sfruttamento, di degrado morale e ambientale, dove la sopraffazione del più forte sul più debole è regola di comportamento, senza alcun rispetto della vita umana, di ogni diritto e di ogni autorità. Ancora una volta questi sacerdoti, religiosi, religiose e laici, erano consapevoli di tutto ciò, spesso erano nati in quella stessa terra dove sono morti, non erano quindi degli sprovveduti o degli ingenui, ma "quando tutto consigliava di tacere, di mettersi al riparo, di non professare la fede, non potevano, non potevano non testimoniare" (Papa Francesco, Budapest, 14 settembre 2021). Dall'Africa all'America, dall'Asia all'Europa, hanno condiviso con i fratelli e le sorelle che avevano accanto la vita quotidiana, con i suoi rischi e le sue paure, le sue violenze e le sue privazioni, portando nei piccoli gesti di ogni giorno la testimonianza cristiana come germe di speranza.

Parroci uccisi nelle loro comunità, in Africa e in America, torturati, sequestrati da criminali alla ricerca di tesori inesistenti o attirati dal miraggio di facili riscatti o ancora per mettere a tacere voci scomode, che esortavano a non sottomettersi passivamente al regime del crimine; sacerdoti impegnati nelle opere sociali, come ad Haiti, uccisi per rapinarli di quanto serviva per gestire tali attività, o ancora uccisi da chi stavano aiutando, come in Francia, o in Venezuela, dove un religioso è stato ucciso dai ladri nella stessa scuola dove insegnava ai giovani a costruirsi un futuro; religiose braccate e uccise a sangue freddo dai banditi in Sud Sudan. E ancora tanti laici, il cui numero cresce: catechisti uccisi dagli scontri armati insieme alle comunità che animavano nel Sud Sudan; giovani uccisi dai cecchini mentre si adoperavano per portare aiuti agli sfollati che fuggivano dagli scontri tra esercito e guerriglieri in Myanmar; una missionaria laica brutalmente assassinata per rubare un cellulare in Perù; un giovane saltato su una mina nella Repubblica Centrafricana mentre viaggiava sull'auto della missione; un catechista indigeno, attivista per il rispetto dei diritti umani in forma non violenta, ucciso in Messico. Tutti loro "non potevano, non potevano non testimoniare" con la forza della loro vita donata per amore, lottando ogni giorno, pacificamente, contro la prepotenza, la violenza, la guerra.

Agenzia Fides

INTERVISTA A MANLIO BALEANI

IL CUORE NELLA CULTURA POPOLARE

Titoliamo "Il cuore nella cultura popolare" perché Manlio vive agganciato alla passione per i dialetti che sono la più genuina espressione di questa cultura che si sprigiona dalla naturalezza delle genti che vivono nei diversi ambienti. Il filone religioso sta ad indicare quanto il cristianesimo sia radicato nelle generazioni di uomini e donne che ci hanno preceduto e che vivono questa epoca.

È uscita in questi giorni la ristampa de "El Vangelo de mi' nona" di Duilio Scandali in edizione anastatica curata da Manlio Baleani, edita da affinità elettive di Ancona. Abbiamo con noi il curatore che, oltre a scrivere saggi e romanzi, si è interessato di letteratura dialettale spaziando dai sonetti in romanesco di Giuseppe Gioachino Belli, ai poeti marchigiani che hanno scritto sulla Grande Guerra, fino alle versioni popolari dei vangeli, pubblicando (nel 2011) una raccolta di brani e poesie sulla Fuga in Egitto; successivamente (nel 2017) una raccolta analoga sulla Passione e Morte di Gesù Cristo nei dialetti italiani, a cui ha fatto seguito: A Betlemme giunsero solo Pastori, Re magi, Soldati, (nel 2020). Sempre nelle versioni dialettali: Gesù racconta Le parabole evangeliche (nel 2021)

Manlio Baleani

e La Creazione nei dialetti marchigiani (nel 2022).
Incontriamo Manlio Baleani nella redazione di Presenza ed approfittiamo per rivolgergli qualche domanda.

Perché questa riedizione?

Mi capitava spesso di leggere, anche in chiesa, i sonetti di Duilio sulla vita di Gesù e spesso mi veniva chiesto dove si potesse acquistare il libro. La prima edizione, datata 1948, quasi 75 anni fa, era introvabile da diversi anni seppur riproposta in alcune raccolte antologiche, anche queste fuori mercato. Così con l'editore anconetano abbiamo deciso di darla alle stampe nella sua formulazione originale.

Quale particolarità ha questa edizione che si presenta con una copertina insolita?

Quella di voler aggiungere ai sonetti in dialetto una appendice che consentisse un rapido raffronto tra la versione evangelica ed i novantanove sonetti che compongono la fiaba miracolosa, uscita dalla pen-

na del più grande poeta dialettale anconetano. Un lavoro non sempre facile, quando lo stesso fatto veniva raccontato da più evangelisti. Allora si è ricercato quel particolare che potesse aver colpito l'ispirazione del poeta.

Duilio era un laico con le sue idee politiche, perché avrà voluto scrivere una cosa di carattere religioso?

Sulla laicità di Duilio Scandali non ci sono dubbi, ma era un uomo di grande sensibilità ed aveva una profonda religiosità e rispetto per gli altri. Peraltro lui narra gli avvenimenti, gli incontri, i miracoli. Ma nessun insegnamento, nessuna parabola si trova nei suoi sonetti. In bocca alla nonna, 'na vechia fresca e arzila' non affida dispute di carattere teologico, ma semplicemente i fatti che ha voluto ambientare nella città dorica.

Secondo lei, perché la scelta del sonetto?

Era la formula più diffusa per la poesia popolare e dialettale. Probabilmente ispirato da quel "Gioachino Belli, il poeta dialettale da lui prediletto", come ha scritto Oddo Marinelli nella Prefazione. Da una approfondita analisi di alcune poesie, si riscontrano analogie e somiglianze con i sonetti che il poeta romanesco ha scritto cogliendo spunto da quanto narrato nel nuovo testamento e non solo.
Presenza, a partire dal prossimo numero, dedicherà uno spazio per la pubblicazione di alcune poesie in anconetano nella rubrica, curata da Manlio Baleani. "L'angolo dei Vangeli dialettali".

UN TEMPO PER TE

Mattinate di esercizi spirituali

La RETE Mondiale di preghiera del Papa / AdP offre, nei tempi forti dell'anno liturgico, una mattinata di ritiro spirituale in una cornice verde, accogliente, silenziosa.
Offriamo con gioia la possibilità di partecipare, in questo anno operativo nella Chiesa, a momenti di riflessione, condivisione e preghiera.
Il primo dei quattro ritiri si è svolto MARTEDÌ 18 OTTOBRE ed è stato introduttivo all'anno di lavoro. I prossimi appuntamenti si svolgeranno MARTEDÌ 6 DICEMBRE: secondo ritiro per meditare insieme sul tempo di Avvento, MARTEDÌ 7 MARZO 2023: terzo ritiro per meditare insieme sul tempo di Quaresima, MARTEDÌ 30 MAGGIO: quarto ritiro per meditare insieme sul tempo di Pentecoste.
Programma: dalle ore 9.00 alle ore 12.00 - presso il Centro Pastorale Diocesano, casa ex Saveriani, in via del Castellano, 40, ad Ancona con: Preghiera delle LODI - Meditazione - Risonanze - Silenzio - Celebrazione Eucaristica

A cura della Rete Mondiale di Preghiera Adp

SCALABRINI SANTO

MODELLO PER LA CHIESA

"Avere un santo in paradiso" è l'espressione popolare che più si adatta a Mons. Scalabrini che continuerà a prestare, dal cielo, quell'attenzione particolare che ha avuto sulla terra per l'accoglienza, l'assistenza e la solidarietà dei migranti e delle popolazioni in mobilità per guerre, carestie e quant'altro.

di P. Renato Zilio

La recente canonizzazione del vescovo Giovanni Battista Scalabrini «è un invito alla Chiesa, alla società e alla comunità internazionale a ricordare la corresponsabilità che abbiamo nell'accoglienza e nella protezione delle persone migranti e rifugiate, oltre all'impegno di promuovere il diritto allo sviluppo e alla pace per evitare le migrazioni forzate. Papa Francesco ci invita a seguire l'esempio del nostro fondatore». Così si è espresso padre Leonir Chiarello, superiore generale dei missionari scalabriniani, nella conferenza stampa promossa a Roma insieme alle suore missionarie di San Carlo Borromeo e all'Istituto delle missionarie secolari scalabriniane, nato nel 1961 e ispirato dal carisma di Scalabrini, fondatore delle Congregazioni maschile e femminile.
Il vescovo di Piacenza «è stato un profeta antesignano: non voleva far mancare ai migranti la vicinanza spirituale e materiale e non voleva abbandonarli nella fede. Credeva che dove vi è il popolo, lì deve esserci anche la Chiesa», ha ricordato monsignor Pierpaolo Felicolo, neo direttore generale della Fondazione Migrantes della CEI. Un nuovo santo che si attesta come «fonte d'ispirazione non solo per gli istituti da lui fondati e ispirati, ma anche per le comunità cristiane e in campo internazionale», ha continuato padre Chiarello.
Il mondo scalabriniano ha saputo leggere, interpretare e rispondere a molte delle sfide che accompagnano la mobilità umana e molteplici sono gli ambiti di servizio: il lavoro pastorale in parrocchie, centri multiculturali, apostolato del mare e l'assistenza diretta ai migranti e alle loro famiglie nelle varie case del migrante sparse nei 5 continenti; la ricerca grazie ai 7 centri studi presenti nei diversi continenti e la divulgazione attraverso vari media, quali riviste o i moderni social; la formazione di laici e religiosi; la mobilitazione per i diritti dei migranti e collaborazione con agenzie governative e attori della società civile.
Attuale è la metodologia e l'analisi dei fenomeni migratori fatta da Scalabrini, da lui inserita nella più ampia 'questione sociale'. Sociale perché aveva e ha a che fare con la giustizia, i

diritti umani e i modelli di sviluppo. Scalabrini individua poi molti dei fattori alla base della 'scelta' di migrare e al contempo denuncia le innumerevoli violazioni dei diritti e della dignità delle persone nel loro percorso migratorio. E' un precursore rispetto agli ambienti accademici del suo tempo. Scalabrini valuta positivamente il melting pot tra culture diverse anche se valuta importante la conservazione dei valori della cultura d'origine. Auspica che si crei un sistema di governo delle migrazioni che si giovi della collaborazione tra Paesi, che sia orientato al bene comune, a promuovere la libertà di migrare e il diritto a non emigrare in maniera forzata.
Le congregazioni religiose fondate da Scalabrini sono chiamate a tenere insieme il benessere morale, civile ed economico, accanto ovviamente al bene spirituale del migrante e del rifugiato. La necessità ancora oggi è quella di investire nello studio dei fenomeni, nella formazione del clero sul tema come pure degli operatori pastorali per svolgere un'azione a 360 gradi: dal contrasto della tratta e dello sfruttamento all'assistenza in tempi di crisi come quello recente dell'Ucraina, dalla sensibilizzazione della società in tutti i suoi livelli alla cooperazione con le autorità affinché siano adottate leggi e procedure che diano risposte vere e durature ai problemi dei migranti, nella società in cui vivono.

GIORNATA MONDIALE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE

É DEBOLE LA LORO VOCE PER COSTRUIRE UN MONDO PIÙ GIUSTO

Ancora scarso e sottotono il dibattito su questi problemi dei quali si acquisisce la consapevolezza con i numeri che vengono indicati in questa pagina. Un impegno complessivo e collettivo deve emergere dalla coscienza di tante donne e tanti uomini che hanno a cuore queste problematiche.

di Luisa Di Gasbarro

È stata di colore arancione la Giornata Mondiale delle Bambine e delle Ragazze l'11 ottobre; non un giorno qualunque e non una commemorazione, semmai un sollecito ai governi, alle comunità o a singoli cittadini mirato al cambiamento culturale e politico a favore delle giovani donne vittime di soprusi, discriminazioni e sfruttamento.

É debole la loro voce per costruire un mondo più giusto per effetto delle guerre, dell'instabilità politica, degli eventi climatici e della pandemia che frenano i processi di miglioramento e colpiscono duro sulla povertà madre di tutti gli sfruttamenti: un combinato eccellente per un pericoloso dietrofront delle condizioni di vita dei minori in genere e ancor peggio delle bambine e delle ragazze.

Noi occidentali, con presunzione, siamo portati a pensare che sono cose "dell'altro mondo", lontane, ma mai come ora ci siamo dentro seppure con doverosi distinguo.

Sulla giornata piuttosto silenziosi i mass media mentre la Fondazione Terre des Hommes ha presentato i dati 2021 analizzati da fonti istituzionali.

Se nel mondo 129 milioni di ragazze non hanno accesso all'istruzione primaria e secondaria e 11 milioni non completano il percorso scolastico, il nostro paese in Europa ha la quota più elevata di Neet, coloro che non studiano, né lavorano né ricevono formazione; oltre il 50% (1.106.000) sono ragazze tra 15 e 29 anni.

L'addio alla scuola e la dispersione scolastica contano 63 milioni di giovanissime, una moderna schiavitù avviata a lavori e rischi di ogni tipo senza contare gli effetti sullo sviluppo fisico e mentale nell'età delicata della crescita; fenomeno che si consuma in silenzio; in Italia sono stati stimati in 340.000 i lavoratori con meno di 16 anni.

La violenza è questione indifferibile e in quante forme si manifesta! Quella a danno di milioni di bambine vittime di aborti selettivi, quella endemica trasversale a paesi, culture e ceti sociali che ha interessato almeno 15 milioni di ragazze su 736 milioni di donne abusate. In Italia le violenze sessuali sono in aumento e lo sappiamo: 1.332 casi denunciati di cui 88% a danno delle ragazze. E poi i maltrattamenti domestici per il 54% di genere femminile, le molestie sul lavoro, il cyberbullismo e la violenza con immagini diffuse in rete che ritraggono per l'80% ragazzine tra 11 e 13 anni. Troppe storie di violenza, troppi episodi di sopraffazione leggiamo sui quotidiani.

Ogni anno si contano circa 12 milioni di spose bambine, intorno a 12 milioni le baby mamme tra 15 e i 19 anni con gravidanze precoci e rischiose e circa 5,7 milioni gli aborti insicuri praticati da personale non qualificato; 923 bambini sono nati nel 2020 da madri minorenni in Italia che tra i paesi europei registra il minor numero di aborti tra minori, 2,4% di tutte le interruzioni volontarie di gravidanza. L'orrenda consuetudine tribale delle mutilazioni genitali non si arresta, annualmente sono 4 milioni le ragazze che la subiscono.

Ci sono da aggiungere le scarse cure alimentari e sanitarie, il disagio, la sofferenza psichica: 77 milioni di ragazze convivono con un disturbo mentale accertato con esiti a volte nefasti: tra i 15 e i 19 anni il suicidio è la terza causa di morte, preceduto da tubercolosi e conseguenze di gravidanze e parti. Il corpo delle donne è un bene prezioso che regala la vita a miliardi di persone e invece si nega l'infanzia, il futuro e anche la vita, che paradosso!

Se denunciare è importante lo è anche conoscere; seppure il sommario quadro rappresentato inviti a guardare anche altro, a quelle giovani che con coraggioso attivismo vogliono prendere in mano la propria vita, realizzare i propri sogni: uno sguardo all'Iran di questi giorni, alle manifestazioni per il clima, alle battaglie delle giovanissime Nobel per la pace Malala e Nadia, all'uso dei social potenti strumenti di condivisione.

Un linguaggio paritario, "giocare alla pari" spinge l'attenzione verso il mondo dello sport considerato, a ragione, risorsa per l'emancipazione femminile come la scuola che è un bene e non un lusso: ***"Chi educa una bambina, educa un popolo"*** lo dice addirittura un proverbio indiano.

Se tutte le ragazze frequentassero la scuola almeno fino alla maggiore età esprimerebbero i loro potenziali e migliorerebbero le loro condizioni di vita, e se fossero indirizzate verso le facoltà scientifiche, secondo l'UE, si creerebbero 1,2 milioni di posti di lavoro entro il 2050.

IL FEMMINICIDIO DI OSIMO

Ilaria Maiorano è morta a 41 anni a Padiglione di Osimo e sono in corso le indagini da parte degli organi giudiziari per definire il perimetro dell'attuale stato d'accusa, omicidio volontario aggravato, a carico del marito. La mattina dell'11 ottobre in una giornata qualunque una tranquilla comunità è scossa da un evento drammatico. Fa un certo effetto quando tragedie simili succedono così vicino a noi; emozione, rabbia, stupore i sentimenti immediati. Se la dinamica dell'accaduto, ora controversa, ha rilevanza per gli inquirenti, a noi rimane l'indignazione per i contorni di questa storia: Ilaria e Tarik erano una coppia in difficoltà, emarginata, con una vita difficile consumata in una dimora inidonea, gravata da problemi economici oltre a quelli pesanti propri di Tarik con la giustizia, un contesto in cui la sicurezza è andata in crisi! Troppi uomini usano pesantemente le mani e troppe donne non riescono a difendersi, parlano poco di sé, si sentono giudicate, non si confidano con nessuno perché si vergognano, non denunciano per paura, non si prendono cura di sé: è questo che potrebbe essere accaduto ad Ilaria, una donna dolce che ha cercato di proteggere con sacrificio e riservatezza le sue bambine, ma come poteva difendersi da sola? Forse una denuncia anche anonima avrebbe potuto allertare chi di dovere? Come rompere il silenzio in questi casi? È giusto farsi domande perché ogni forma di violenza ci riguarda e non solo per pietà; l'assenza delle relazioni familiari o amicali o di qualunque altro genere intrappolano e indeboliscono e per Ilaria non sono bastate la presenza e l'attivismo dei servizi sociali ad evitare il peggio.

L.D.G.

Riceviamo e pubblichiamo

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI, SANTO

Domenica, come quasi sempre quando le nipotine me lo permettono, accendo la Tv per seguire la messa su Rai1 e mi accorgo dalle parole del Papa che si stanno canonizzando due Santi. Eppure lo sapevo!

In un attimo ho un fremito, alle immagini e all'omelia di Francesco, s'accavallano mille emozioni, qualcosa di lontano e ora così vicino, tanto da far palpitare il cuore. Riesco a focalizzare!

Sì, erano gli Scalabriniani a Basilea, quando mio padre lavorava in una stireria, negli anni '60. Ricordo molto bene che raccontava che la domenica si andava alla messa degli italiani.

Mio padre non era praticante, a casa, in Abruzzo, soleva andare al santuario di San Gabriele dell'Addolorata almeno un paio di volte l'anno, a confessarsi e a fare la comunione, così diceva, come tanti uomini di allora.

Ricordo però chiaramente che al ritorno dalla Svizzera raccontava della messa degli Italiani, del ritrovo dei connazionali. Papà è stato stroncato da un cancro a cinquantasei anni, non mi ha trasmesso la fede dottrinale, ma la sua inclinazione alla solidarietà, al sostegno reciproco, alla difesa del debole, quello sì, senza alcun dubbio. Al suo funerale una folla immensa.

Ho pensato anche a mio nonno all'inizio del secolo scorso, a Filadelfia, dopo aver superato la quarantena a New York, primo approdo, anche lui avrà ritrovato occasioni di nutrimento spirituale in terre ostili, che ti davano il pane ma il cui prezzo era altissimo.

La storia non insegna niente, la storia si ripete, il tarlo dell'egoismo e dell'avarizia si rigenera ad ogni età.

"I poveri li avrete sempre con voi", sì il Papa ha dato una lettura nuova, vera e bellissima, sì "loro sono i nostri maestri" ci insegnano a vivere, a dare il giusto valore alle cose, "a loro dovremmo inchinarci quando li incontriamo".

Così, domenica, fra le incombenze della domenica mattina di una mamma e nonna, ho benedetto il Signore per Scalabrini, per l'intuito, per il mandato, per il servizio missionario particolare, per aver "curato" tramite i suoi figli, la grande famiglia scalabriniana, a cui va tutta la mia gratitudine, la nostalgia di casa, e di aver "fatto casa", come diceva il Papa "con tutti quelli lontani da casa".

Ho goduto dell'amicizia di questi missionari a partire dai rapporti a Loreto con Padre Gianni Borin negli anni 2000 con la sua puntuale Festa dei Popoli. Lo abbiamo visitato a Parigi dove abbiamo conosciuto anche padre Renato Zilio, e in seguito anche a Londra e Marsiglia abbiamo continuato ad apprezzare da vicino l'infaticabile lavoro, rafforzando l'amicizia e il sentire comune.

Per tre anni a Loreto padre Renato ha guidato la commissione Migrantes regionale e mi ha coinvolto in qualche modo, offrendomi delle esperienze che continuano come in un puzzle a definire la mia identità.

Non posso non citare l'ultimo viaggio missionario tre anni fa in Marocco, dove lui opera da qualche mese, una ulteriore occasione per me, per continuare a credere e dire che la "Missione ci rigenera alla fede".

La visita alle piccole comunità (grandi per il valore della presenza) in terra musulmana, restano nel cuore del gruppo dei partecipanti come un tesoro a cui attingere, per capire come stare in questo mondo, anche religiosamente diversi.

Stare, ascoltare, dialogare, accogliere, condividere, sono i verbi che ho imparato a coniugare dai Missionari scalabriniani, che ho incontrato o semplicemente conosciuto.

E dico tra me e me: ma che grande, formidabile missione!

Grazie a quel Santo di oggi. Un missionario e un profeta allo stesso tempo!

Anna Saccomandi Pisano

GIORNALE DI STRADA

LA LUCE SU CHI VIVE NELL'OMBRA

La nobile idea di dare voce a chi ne ha poca ha portato a galla una nuova considerazione nei confronti di un mondo conosciuto solo come "scappati di casa" e non come donne ed uomini che alcune condizioni particolari hanno costretto a vivere in strada. Con i giornali di strada si è data occasione a queste persone di poter far sentire la propria voce e si è scoperto un altro mondo.

di Rita Viozzi Mattei

Una mattina di settembre a Piazza delle Erbe a Bolzano, al centro dell'ampia isola pedonale, tante biciclette e soprattutto tanta gente, tanti turisti, come ogni giorno, perché la piazza si apre lungo Via del Museo e il museo è quello di Oetzi, la famosa mummia di un uomo vissuto 5300 anni fa, un eccezionale reperto antropologico trovato nel 1991 sulle Alpi, ai piedi del ghiacciaio del Similaun, conteso per un po' con l'Austria, ma definitivamente e scientificamente accolto nel Museo di Bolzano. Cammino in fretta, evitando persone e biciclette, quando mi giungono parole che conosco: "É uscita "Zebra"! Ultimo numero di "Zebra!" Mi guardo in giro, al centro della piazza un giovane uomo dall'aspetto assai dignitoso, con in mano diverse copie di un giornale che offre in vendita a chi passa. Mi avvicino, prendo dal portafogli tre euro, è il costo di "Zebra", ne ricevo una copia, con una bella copertina tutta in color rosa carico. Di "Zebra" sono un'affezionata lettrice, vi dirò di che si tratti, ma prima lasciatemi raccontare: mi fermo spesso a parlare con i suoi venditori… "Io sono Rita, tu come ti chiami?" "Ibrahim." "Da dove vieni?" "Marocco, conosci il Marocco? Stata in Marocco?" "No, Ibrahim, non sono stata mai in Marocco, ma so che è un paese bellissimo!" Difficile dirvi la nostalgia, l'amore per il suo paese che ho colto nelle parole e negli occhi del giovane straniero, l'ansia di parlarne, di condividerne il ricordo. Ma, quella mattina, egli aveva un compito: vendere la rivista…"Ciao, ci rivedremo, mi dirai ancora.." Mi allontano e mi dico che non capiamo niente dei tanti che incrociamo per strada, venuti da chissà dove, stranieri tra noi col sentimento doloroso del paese lontano, lasciato ed amato; non capiamo niente dei tanti che "hanno perso la propria cultura di origine, i legami sociali, la lingua, i colori, i sapori della quotidianità, sempre col timore di essere additati, sospettati, denunciati." Hanna Arendt in "Noi rifugiati", scritto ottanta anni fa, ella stessa ebrea rifugiata negli Usa, parole ancora utili per penetrare almeno un po' nell'anima di quelli che "accogliamo" e non conosciamo. Ma veniamo a "Zebra". "Presenza", quindicinale della nostra arcidiocesi, rispetto alla grande stampa, rientra in una nicchia editoriale, ebbene, anche "Zebra" è in una nicchia editoriale, è un giornale di strada, nel senso che è una pubblicazione che si trova soltanto in strada, non nelle edicole, né altrove ed è venduta da donne e uomini senza fissa dimora che, insieme a dei volontari, sono gli autori degli articoli; l'obiettivo è dare un'opportunità agli esclusi e agli emarginati di parlare di sé, di rendersi positivamente visibili, modificando tanti luoghi comuni. Sulla copertina di "Zebra" in alto è scritto: prezzo tre euro, un euro e cinquanta per la produzione, un euro e cinquanta per il venditore; così la vendita del giornale costituisce una risorsa, un piccolo reddito, da cui provare a ricominciare. Obiettivo possibile se si pensa che a Bologna se ne vendono ogni mese ottomila copie. Non a caso: nel 1993, a Bologna, in un dormitorio per senza dimora, nacque il primo giornale di strada italiano, si chiamò e si chiama "Piazza Grande", (dalla canzone di Lucio Dalla), scritto e impaginato da persone di strada. L'idea di "creare un ponte tra chi è sulla strada e chi non lo è" fu vincente; a distanza di un anno uscì a Milano "Scarp de' tenis", (dalla canzone di Enzo Jannacci), seguirono "Fuori binario" a Firenze, "Foglio di via" a Foggia, "Shaker – pensieri senza dimora" a Roma, "Telestrada press" a Catania….. A Milano, nello scorso settembre, si è tenuto il Global Summit dei giornali di strada del mondo, i giornali di chi, costretto dalle circostanze più diverse a vivere in strada, non chiede, ma offre qualcosa. Ancona ha avuto per ben dieci anni "Voce di strada". Nel 2008, per celebrare i 70 anni della Mensa di Padre Guido, gli uomini e le donne seguiti dal Servizio di strada e orbitanti intorno alla Mensa avevano dato vita ad uno spettacolo memorabile, tutto da loro scritto e interpretato, "Il pane dei poveri". Ricordo ancora che noi spettatori, riconoscendo negli attori le persone che vedevamo in strada, non potevamo credere che fossero così bravi. Terminate le rappresentazioni, fieri dell'esperienza di scrittura di un testo, i protagonisti decisero di dar vita ad un loro giornale e nacque "Voce di strada": cronache di esperienze, poesie, storie personali, recensioni, foto, indicazione di servizi utili, barzellette… un giornale ricco, "di strada" perché fatto da persone che in strada vivevano, le quali però decisero per una distribuzione non in strada, ma, per esempio, nelle parrocchie in occasioni particolari, a conoscenti, alle famiglie, non con un prezzo stabilito, ma ad offerta. "Il Covid, dice Suor Settimia, ha fermato il giornale come tanto altro; noi, come Mensa del Povero, tuttavia, non ci siamo mai fermati, anzi il nostro lavoro di assistenza è aumentato, come è aumentato, dice Samir, il lavoro del Servizio di strada; si può capire perché. Ma "Voce di strada" per il quale, in questi anni difficili, sono mancati tempo e condizioni, tornerà perché serve a rendere dignità e a moltiplicare le occasioni di conoscenza, di accettazione, di amicizia. Papa Francesco non si stanca di ripetercelo, quasi con le stesse parole del grande filosofo Spinoza: "Siate accoglienti perché il rifiuto dell'altro è una passione triste che crea instabilità."

Ci auguriamo di sentire presto, camminando in centro città, "É uscito "Voce di strada"! Ultimo numero di "Voce di strada"!

N° 15 Febbraio - Marzo 2011

voci di Strada

Bimestrale del Centro Culturale "la Strada" • www.servizioidistrada.it
La voce del senza voce: pensato, realizzato e stampato dai poveri di Ancona
Fondato nell'anno 2008 • primo numero uscito il 28 luglio

Tricoloriamoci: il nostro spettacolo per i 150 anni d'Italia

PUBBLICATI IN VOLUME

GLI SCRITTI DI ALFREDO TRIFOGLI SU JACQUES MARITAIN

In occasione del convegno nazionale per il centenario della nascita di Alfredo Trifogli era stata auspicata la pubblicazione degli scritti che -come esponente politico, operatore culturale e amministratore comunale- aveva nel tempo elaborato. Ebbene, è in questi giorni in distribuzione una prima raccolta di tali contributi, quella dedicata agli scritti maritainiani dal 1973 al 1998. Il libro è apparso nei "Quaderni del Consiglio regionale delle Marche", che avevano già ospitato gli "atti" del citato convegno del 2020. La selezione è stata operata da Giancarlo Galeazzi, che per circa quarant'anni ha collaborato con Trifogli a tante iniziative culturali, in particolare a quelle legate al Filosofo francese. Il volume, intitolato *"Personalismo comunitario e società contemporanea"*, si apre con una premessa del presidente Dino Latini e con una prefazione dell'on. Adriano Ciaffi, ed è stato da Galeazzi strutturato in modo da favorire un approccio articolato al pensiero di Trifogli in tema di Maritain e di Maritainismo.

I contributi qui raccolti sono relazioni, comunicazioni e presentazioni che Trifogli ha svolto in diverse occasioni, ma tutte in qualche modo legate alla figura e alla eredità del grande intellettuale francese. Il curatore ha distribuito gli interventi in due parti: la prima è dedicata al pensiero di Maritain colto nella sua specificità (politica e teologica) e nella sua influenza (nel mondo e in Italia), nei suoi capolavori (da "Umanesimo integrale" a "L'uomo e lo Stato ", a "L'educazione al bivio") e nei suoi lettori (De Gasperi, Mounier e Paolo VI); la seconda parte è invece dedicata ad alcune questioni peculiari del nostro tempo (dalla crisi contemporanea in vari ambiti ai momenti cruciali del movimento cattolico, dai valori della democrazia alla cultura della pace), nonché alle istituzioni maritainiane che lo stesso Trifogli ha fondato (a livello cittadino, regionale e nazionale), contribuendo a presentare Maritain come il filosofo cristiano della democrazia (piuttosto che il filosofo della Democrazia Cristiana), ovvero come il filosofo cristiano della laicità (piuttosto che il filosofo della laicità cristiana).

Ne scaturisce un quadro che permette acquisizioni su diversi piani: in primo luogo, in riferimento all'opera di Trifogli come protagonista locale; in secondo luogo, in riferimento agli studi maritainiani, che Trifogli ha promosso e guidato; in terzo luogo (si potrebbe aggiungere) in riferimento alla storia di Ancona, in quanto -dal punto di vista sociale, ecclesiale e culturale- la vicenda di Trifogli costituisce per il capoluogo dorico un tassello importante, contrassegnato da quello che si potrebbe considerare "lo stile di Trifogli", e che il presente libro fa rivivere per tanti aspetti. C'è da augurarsi che, dopo questo volume di scritti maritainiani curati con competenza da Galeazzi, altre raccolte di scritti vengano pubblicate: quella degli interventi di carattere politico e quella dei contributi a valenza culturale, in quanto - come senatore della Repubblica per un verso, e come presidente di istituzioni marchigiane per l'altro - Trifogli ha lasciato scritti che sono di sicuro interesse: aiutano in particolare a comprendere la complessa attività da lui svolta nella seconda metà del '900, e sempre impegnata a rivendicare il primato della persona, la centralità della politica, il ruolo della cultura e il compito della religione. In questa quadruplice rivendicazione Trifogli ha trovato nel Vangelo una indicazione paradigmatica, su cui di volta in volta ha coniugato le diverse forme del suo impegno, per realizzare senza proselitismo una testimonianza, che (secondo la distinzione maritainiana tanto cara a Trifogli) distingue tra l'agire "in quanto cristiani" (che riguarda la vita ecclesiale), e l'agire "da cristiani" (che riguarda invece la vita sociale).

LO STRESS DELLE FORESTE E IL CROLLO DELLE SPECIE ANIMALI

DALLE COMUNITÁ LAUDATO SI' UN SEGNALE DI SPERANZA

L'iniziativa dell'Arcivescovo Angelo di mettere a dimora 72 alberi da frutto nel terreno adiacente il Centro Pastorale di via del Castellano in Ancona rappresenta un impegno concreto a sostenere la difesa dell'ambiente e la salvaguardia del territorio in un momento in cui le chiacchiere sovrastano, di gran lunga, la realtà. Il suggerimento di affidarle alla cura delle parrocchie allarga gli orizzonti della partecipazione alla cura del creato.

di Claudio Zabaglia

Ditemi se per almeno un momento non ci avete pensato: il calduccio che persiste ancora di questi tempi sopra le nostre teste, a causa del cambiamento climatico, in fondo ci fa molto comodo; grazie (!) alla CO2 che si accumula lassù quando bruciamo metano (nonché carbone e petrolio) accenderemo così più tardi i termosifoni e pagheremo un po' meno salate le bollette. Ma sì, alla fine chi se ne frega se i fiumi stanno diventando autostrade senza acqua salvo poi vedersela restituita con gli interessi dalle alluvioni o se nel Mediterraneo stanno migrando non solo esseri umani disperati, ma anche tante specie esotiche dal Mar Rosso! Come se fossimo avulsi dalle reazioni naturali, rispondiamo sempre e solo affrontando l'emergenza più immediata per noi, che in questo momento nel mondo globalizzato si chiama mancanza di materie prime e guai a chi non ce l'ha! Senonché un altro più terribile scenario potrebbe inopinatamente contrastare la febbre del pianeta: l'"inverno nucleare" scatenato da un'esplosione atomica per la degenerazione della guerra in atto.

Ma anche scongiurando tale catastrofe, l'attuale sofferenza del nostro mondo ha una precisa cartina al tornasole: lo stress che attanaglia le foreste per gli incendi, la siccità e i parassiti. In Italia, nell'estate 2022 più secca da 500 anni a questa parte, il CNR ha misurato punte fino a 2,53 gradi in più rispetto al decennio precedente; senza acqua le piante non

fanno la fotosintesi e quindi non accumulano sufficienti riserve alimentari per sé stesse e conseguentemente per noi che con esse campiamo. Diventano inoltre più vulnerabili agli incendi e anziché assorbire CO2 ne aumentano la quantità (oltre sei milioni di tonnellate solo in Spagna e Francia per i roghi di quest'estate). Negli ultimi 14 anni, nel nostro paese è andata in fumo, per 5.298 incendi, una superficie complessiva di oltre 723.924 ettari: un'area grande quasi quanto l'intera regione Umbria, rimarcando che tutte le superfici sotto i 30 ettari di estensione non sono state considerate. Le Marche hanno fatto segnalare un trend confortante con soli 4 incendi per una superficie di 362,58 ha, pari allo 0,05% della superficie regionale.

Il generale declino delle foreste non è tanto e solo legato alla superficie che occupano, ma alla qualità delle strutture che le compongono e delle funzioni che svolgono, pena il decadimento di tutto il creato. In questi giorni è stato pubblicato il Living Planet Report 2022 curato dal WWF: nelle regioni tropicali, vittime per prime del cambiamento climatico, l'abbondanza delle popolazioni di vertebrati selvatici sta crollando ad un ritmo sconcertante. Gli appelli si moltiplicano, come quello degli scienziati italiani sottoscritto da 200.000 persone e consegnato al Presidente delle Repubblica. E' una preoccupazione fatta propria anche dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che lo scorso luglio ha dichiarato il diritto dell'umanità a un ambiente sano: questo storico riconoscimento rafforza la comprensione che la crisi del clima, la perdita della natura, l'inquinamento e le pandemie sono crisi che riguardano i diritti umani.

Piccoli ma concreti segnali si possono lanciare a livello locale come la piantumazioni diffuse attuate dalle Comunità Laudato si'. Non è ancora sotto l'egida dell'Enciclica ma si colloca in questo solco la piantumazione nella nostra diocesi di 72 alberi da frutta, uno per ognuna delle 72 parrocchie. L'evento è avvenuto nel parco del Centro Pastorale Diocesano di Ancona, per la celebrazione della festa di San Francesco d'Assisi, a conclusione del Tempo del Creato. Ogni albero è affidato ad una parrocchia e ha due targhette: in una c'è scritta la specie, nell'altra il nome della parrocchia e la seguente frase tratta dalla Genesi "La terra produca germogli, erbe e alberi da frutto".

Nell'occasione, l'Arcivescovo ha sottolineato che "stiamo vivendo un tempo in cui è sempre più importante prendersi cura della nostra madre terra che, come ha detto Papa Francesco nell'enciclica Laudato si', protesta per tutte le ferite che le vengono inferte".

Dunque anche ad Ancona siamo pronti per creare un Giardino Laudato si', i contatti con il Dicastero Vaticano per il Servizio allo Sviluppo Umano Integrale sono stati avviati da tempo.

CUKI SAVE THE FOOD E BANCO ALIMENTARE MARCHE

58.600 porzioni di cibo non consumato nelle mense collettive redistribuite agli enti caritativi, circa il 40% in più rispetto all'anno precedente. Sono questi i numeri del progetto nelle Marche nel 2021.

Cuki Save the Food, il progetto che sostiene Banco Alimentare nel recupero delle eccedenze alimentari, ridando al cibo una seconda vita, compie dieci anni di attività.

Ad oggi il traguardo raggiunto dal progetto è importante sia dal punto di vista sociale, in quanto sono oltre 20 milioni le porzioni di cibo salvate dallo spreco e destinate a chi si trova in difficoltà, sia dal punto di vista ambientale.

Lo spreco alimentare, infatti, produce emissioni di gas serra pari a 3,3 miliardi di tonnellate di CO2 equivalente (Fonte FAO).

Anche Nelle Marche, Banco Alimentare e Cuki Save the Food sono in prima linea nel contrastare questo fenomeno. Infatti insieme all'Associazione Banco Alimentare della regione nel 2021, sono state recuperate e redistribuite a persone in difficoltà sul territorio 58.600 porzioni di cibo, raccolte nelle mense collettive aderenti al progetto.

Questo risultato è stato reso possibile grazie anche all'impegno di oltre decine di volontari di Banco Alimentare Marche e delle Strutture Caritative convenzionate.

In Italia Cuki Save the Food nel 2021 ha contribuito a "salvare" dallo spreco 1.829.600 porzioni di cibo.

I numeri che riguardano lo spreco alimentare sono purtroppo un paradosso se si pensa che ogni anno in Italia vengono generate 5.6 milioni di tonnellate di cibo in eccedenza nella filiera di produzione e consumo, dal campo alla tavola, e che 1/3 del cibo a livello mondiale viene gettato. Se sprecassimo meno, 44 milioni in più potrebbero essere le persone sfamate.

L'iniziativa, nel 2016, si evolve con la nascita di Cuki Save Bag progetto ideato in collaborazione con Fondazione Banco Alimentare. Save Bag è la "doggy Bag" di Cuki sviluppata in sinergia con 200 studenti del Politecnico di Torino che consente, a chi la richiede, di portare a casa il cibo non consumato nel piatto al ristorante, contribuendo in questo modo a combattere lo spreco del cibo fuori casa.

Hanno aderito al progetto Save Bag i ristoranti Eataly, le osterie Slow Food, il Gruppo CIGIERRE, Just Eat e tanti altri locali.

Nel 2018 il progetto Cuki Save the Food continua la sua azione lanciando "Solida lei, Solidale tu", iniziativa, giunta alla quinta edizione, che durante il periodo natalizio dona al Banco Alimentare una vaschetta per ogni confezione di vaschette acquistate, contrassegnate con "Solida lei, solidale tu".

A Natale 2021 sono state donate 500.000 vaschette in alluminio* che, grazie alla loro resistenza e riciclabilità al 100%, sono fondamentali per l'azione di recupero e ridistribuzione del cibo non consumato in totale sicurezza.

Cuki Save the Food nell'anno del suo decennale ha scritto un nuovo capitolo della sua storia organizzando una giornata dedicata alla riflessione sullo spreco alimentare e alla condivisione presso la Scuola di Cucina della storica rivista La Cucina Italiana.

Due gli eventi: la "Staffetta per gli Altri", iniziativa che ha permesso di donare 1.000 piatti pronti al Banco Alimentare.

In contemporanea si è tenuta la tavola rotonda "10 anni insieme contro lo spreco alimentare" con la presenza di stakeholder istituzionali (Elena Bonetti, Ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia e l'On. Maria Chiara Gadda, prima firmataria della legge 106/2016), i vertici aziendali di Cuki e la Fondazione Banco Alimentare.

PER UN'INFORMAZIONE PIÙ COMPLETA
www.diocesi.ancona.it
Arcidiocesi di Ancona-Osimo

“TUTTE LE NOTTI SONO UNA”

Parte dal Cinema Teatro Ariston di Agugliano (AN) con tre date consecutive Venerdì 28, Sabato 29 (alle ore 21.30) e Domenica 30 Ottobre (alle ore 18.00), l’anteprima nazionale di “Tutte le notti sono una”, spettacolo di prosa e musica contro la violenza sulle donne.
Lo spettacolo, ideato da Graziano Ranalli, musicista e compositore marchigiano, dopo il debutto di Agugliano verrà portato in tour nelle principali città italiane.
La messa in scena è curata dalla “Be One EnjoY Srl produzioni artistiche” con il patrocinio del Comune di Agugliano ed in collaborazione con la Fondazione Ospedali Riuniti di Ancona e il Centro Opere Parrocchiali ANSPI di Agugliano.
“Tutte le notti sono una” ha come obbiettivo la sensibilizzazione alla non violenza, tematica importante e purtroppo sempre più attuale in considerazione dell’aumento dei femminicidi sia a livello nazionale che a livello regionale di cui l’ultimo proprio in questo mese di ottobre, nella nostra Diocesi, con lo straziante omicidio di Ilaria Maiorano a Padiglione di Osimo.
Dobbiamo attuare a partire da oggi un radicale cambiamento culturale per poter eliminare definitivamente la violenza sulle donne.
Per questo crediamo che tutti gli strumenti possibili vadano utilizzati affinché il messaggio della non-violenza divenga davvero efficace.
La sfida è quindi quella di riuscire a parlare di “violenza di genere” in un modo che coinvolga e renda direttamente partecipi tutti.
Crediamo che ogni volta che una donna lotta per sé stessa, lotta per tutte le donne e nessuna deve essere più una vittima.
Gli artisti saranno pertanto Uniti sul palco a sostegno di una battaglia così importante, portando un messaggio forte alle donne, per le donne e per la società civile tutta.
Non possiamo infatti dimenticare che è fondamentale indurre anche il pubblico maschile ad avvicinarsi a questo tema.
Spesso per questo tipo di eventi assistiamo alla presenza di una platea ancora per la maggior parte femminile, ma crediamo che il linguaggio artistico abbia in sé la forza e la capacità di poter parlare a tutti quegli uomini che vogliono essere a fianco delle donne.
La messa in scena si divide in una prima parte con la pièce teatrale da cui prende il nome lo spettacolo stesso, scritta da Mary Griffo, Massimo Natale ed Ennio Speranza per la regia di Armando Fusco ed interpretata dalle tre attrici Patrizia Casagrande, Valeria Zazzaretta e Jaqueline Ferry.
La seconda parte, musicale, prevede canzoni e brani strumentali eseguiti dalle versatili voci di Valentina Galasso, Marusca Montalbini e dal tenore David Mazzoni che stimolano riflessioni essenziali ad una nuova consapevolezza.
Il tutto “legato” dalle note dei musicisti Matteo Lentinio, Graziano Ranalli e Marco Falagiani, quest’ultimo vincitore del Globo d’Oro per le musiche del Film “Mediterraneo” premio Oscar nel 1992.
Presenta l’ecclettica attrice Erika Franceschini che accompagnerà il pubblico per tutto lo spettacolo in una sorta di viaggio di consapevolezza attraverso un mare di ipocrisia e indifferenza che caratterizzano troppo spesso la nostra società.

Graziano Ranalli

Arcidiocesi di Ancona Osimo

Ufficio per la Pastorale Famigliare

PERCORSI PER LA PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO 2022 – 2023

INIZIO	PARROCCHIE	SEDE	TEL.	SACERDOTE	COPPIE REFERENTI
Venerdì 07/10/22	S. Carlo con S. Marco, Ss. Trinità, S. Maria della Misericordia	Osimo	071 714132	d. Paolo Sconocchini	Maria Elisa e Giampaolo Paolini
Venerdì 07/10/22	Beata Vergine del Rosario	Falconara	071 911460	d. Giovanni Varagona	Alessandra e Daniele Lucarelli
sabato 05/11/22	S. Giuseppe, Santa Maria Goretti e Falconara Alta	Falconara	071 9173653	d. Marco Castellani	Cristina e Paolo Freddi Tania e Simone Palmieri
lunedì 07/11/22	S. Agostino	Castelfidardo	071 7822983	d. Socrates Hidalgo	Lucia e Andrea Rossini Maila e Paolo Giacomucci
Domenica 11/12/22	S. Andrea (Castelferretti) con Natività B.V. Maria (Camerata Picena) e Grancetta	Castelferretti	071 7921642	d. Wojciech Ulaczik	Francesco e Francesca Pierpaoli
martedì 10/01/23	S. Michele Arcangelo (Pinocchio)	Ancona	071 894651	d. Giovanni Moroni	Beatrice e Gabriele Toppi Cristina e Silvano Pucci
mercoledì 11/01/23	Immacolata Concezione B.V. Maria	Camerano	071 95234	d. Aldo Pieroni	Simonetta e Franco Recanatini
venerdì 13/01/23	Santa Maria Assunta	Filottrano	071 7221560	d. Francesco Scalmati	Caterina e Alberto Pedri
venerdì 20/01/23	Sacro Cuore (via Maratta)	Ancona	071 2074831 3382119072	p. Pasquale Filipponi	Monica e Pierluigi Planeta
venerdì 20/01/23	S. Maria delle Grazie, S. Francesco	Ancona	071 2810946	d. Samuele Costantini	Stella e Giuseppe Nanni
domenica 22/01/23	S. Antonio e S. Stefano	Castelfidardo	071 9011428 071 7820409	d. Bruno Bottaluscio d. Pierluigi Moriconi	Antonella e Giacomo Camilletti
venerdì 03/02/23	SS. Madre di Dio (Torrette) con S. Pio X (Collemarino) e S. Marcellino (Palombina)	Ancona	071 888360	d. Marco Morosetti	Giuliana e Flavio Pasquinelli Marinella e Claudio Ripanti Monica e Emanuele Pacetti
venerdì 03/02/23	Sacra Famiglia	Osimo	071 7131810	d. Andrea Cesarini	Lorena e Gianluca Magnanini
lunedì 13/02/23	S. Maria Regina della Pace insieme a S.S. Annunziata	Osimo Stazione e Crocette	071 781147 071 7822014	d. Enrico Bricchi d. Franco Saraceni	Michela e Damiano Picciani Barbara e Alessandro Coletta Silvia e Damiano Armenti
venerdì 03/03/23	S. Maria a Nazareth (Agugliano) con S. Antonino Martire (Polverigi)	Agugliano	071 907122	d. Fabrizio Mattioli d. Giuseppe Rella	Federica e Alessio Marconi Cinzia e Gianluca Gambini Barbara e Mirco Cecchini

Si consiglia di iscriversi presso la parrocchia almeno 2 settimane prima dell’inizio.
Per informazioni sugli aspetti organizzativi di ciascun percorso, contattare il sacerdote.

ATHENA (FRANCIA – 2022)

Romain Gavras, sceneggiatura: Romain Gavras, Ladj Ly, Elias Belkeddar, con Dali Bensslah, Sami Slimane, Anthony Bajon, Ouassini Embarek, Alexis Manenti – disponibile in streaming gratuito su Netflix

Nel quartiere di Athena, banlieue parigina, è in atto una sommossa contro la polizia a causa dell'omicidio brutale del ragazzino Idir, avvenuto apparentemente per mano di alcuni agenti delle forze dell'ordine. I tre fratelli della vittima si muovono in direzioni opposte: Karim, il più giovane e idealista (anche se il suo "ideale" di giustizia si traduce solo nella violenza e nella vendetta), guida la rivolta; il poliziotto Abdel cerca di sedarla dall'interno; al fratellastro e spacciatore Moktar interessano solo armi, droga, soldi. Romain Gavras (sì, il figlio di Costa, anche se il suo fare film sembra divergere parecchio da quello dell'illustre genitore, gran nome del cinema di denuncia) affronta quello che è ormai un genere codificato in Francia, il cinema di "banlieue" – con tutto il suo repertorio di quartieri ghetto al di fuori della legge, scontri tra immigrati di prima, seconda, terza generazione e le forze dell'ordine, spaccio come lavoro diffuso, comunitarismo islamista, tensioni e frizione tra chi sogna l'integrazione e chi teorizza e pratica la separatezza e l'identitarismo – non per fare un film di denuncia alla Gavras padre, non per gridare alle ingiustizie e alle asimmetrie sociali, ma per inscenare qualcos'altro che ha più a che vedere con il mito, l'inconscio collettivo, la permanenza dell'antico e del remoto nel nostro oggi. Ma non si può fare a meno di notare che l'abisso delle ingiustizie sociali, delle disuguaglianze, la rabbia che viene da ragioni profonde, la vita delle banlieue, le cause dell'emarginazione, le possibilità concrete di imminenti rivolte, il rapporto con la città e l'alterità francese o borghese, tutto questo è ridotto da Gavras a una questione di doverosa vendetta (non vengono mostrate nel film, in fondo, altre ragioni oltre alla rabbia di Karim che dà il "la" alla battaglia) e di rapporti tra fratelli. Le origini greche della famiglia del regista forniscono un comodo appello alla tragedia (ma Romain è nato a Parigi, chiaramente), in particolare magari all'eschileo "I sette contro Tebe", ma la verità è che il grosso dell'attenzione di Gavras è destinato al "buon risultato" registico o al passaggio fluido dei long take attraverso gli spazi. Non esistono motivazioni politiche, sociali, neppure veramente psicologiche, in questa orrenda "guerra" tra polizia e ribelli senza causa, senza senso, senza ragione, senza struttura, che non hanno una visione, un piano, una strategia, un'idea ma solo impulsi come fossero animali. La volontà dichiarata dal regista di combinare la potenza delle immagini con la tragedia greca, come suggerito dal titolo e dal dramma familiare consumato tra fratelli, rimane dunque perlopiù nelle intenzioni. Mancano infatti l'approfondimento psicologico dei personaggi e la capacità di analisi presenti ad esempio ne "I miserabili" di Lady Ly (che in "Athena" è sceneggiatore). C'è spazio solo per l'azione, e se in alcuni momenti il pathos della messinscena riesce ad essere travolgente, dall'altro lato rischia di inciampare nel sensazionalismo. Presentato in concorso all'ultima Mostra del cinema di Venezia.

marco.marinelli397@gmail.com

FMI, STIME IN RIBASSO: MANO FERMA PER AIUTARE I PIÙ FRAGILI

L'Italia e la Germania saranno tra i primi Paesi europei a rischiare una recessione nel 2023. Lo affermano le recenti stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI): il Report "World Economic Outlook" sulla situazione economica globale, pubblicato dal Fondo l'11 ottobre scorso, fornisce indicazioni in leggero rialzo nella crescita stimata in Italia per il 2022, con un + 3,2% di aumento del PIL (Prodotto Interno Lordo) rispetto al +3% delle stime di luglio, ma taglia le precedenti previsioni di quasi un punto percentuale rispetto alle stime 2023, rilevando che non ci sarà crescita ma una riduzione del PIL dello 0,2%. In tutto il mondo "le autorità dovranno avere mano ferma", rileva il Report. Secondo il FMI "nubi di tempesta si stanno addensando" sull'universo economico: "più di un terzo dell'economia globale si contrarrà nel 2023, mentre le tre maggiori economie – Usa, Cina e Unione Europea – continueranno lo stallo. Per molti il 2023 sarà avvertito come recessione a causa della destabilizzazione causata a livello economico dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Secondo il World Economic Outlook l'economia globale crescerà solo del 2,7% nel 2023, in calo rispetto al 3,2% di quest'anno e al 6% nel 2021. Per l'area euro la crescita stimata è del 3,1% nel 2022 e 0,5% nel 2023. La situazione si farà ancora più pesante nei Paesi emergenti e nei Paesi in via di sviluppo, le cui economie sono già state duramente colpite dalla pandemia, a causa dell'aumento dei costi del cibo e dell'energia, che devono importare. Il drammatico risultato è che circa il 60% delle nazioni più povere del mondo non riesce più a far fronte ai propri obblighi finanziari, o è a rischio di non riuscirci, poiché molti governi, oltre che aziende, non sono più in grado di raccogliere capitali sui mercati finanziari per rifinanziare e mantenere le proprie attività. La crisi pandemica da Covid 19 aveva già peggiorato soprattutto le condizioni delle popolazioni più vulnerabili, provocando una crisi non solo sanitaria ma globale; l'attuale conflitto causerà un rallentamento globale della crescita economica che peserà ancora una volta soprattutto sui più deboli: anche in Italia. Nel nostro Paese, come per molti altri Paesi, secondo gli esperti del FMI sarà necessario da parte del governo "assicurare supporto ai più vulnerabili, tenendo presente quali siano i margini di bilancio e assicurando che il debito sia orientato al declino", e alla luce della sobrietà sin da subito dimostrata dalla Premier Meloni e dal suo insistente ricorso al termine "responsabilità", che abbiamo molto apprezzato, siamo certi che gli auspici del FMI non saranno delusi.

presenzaineconomia@gmail.com

EDUCAZIONE E APPRENDIMENTO

Dopo aver parlato nei due ultimi articoli di questa rubrica di Educazione Intrinseca (relativa ai legami affettivi e familiari) e di quella Inconsapevole (relativa ad un ambito sociale allargato), arriviamo, in questa breve esplorazione delle categorie dell'educazione, a quella agita in modo consapevole che definiremo Intenzionale.

Questa categoria però va poi distinta in Educazione Intenzionale Sussidiaria ed Educazione Intenzionale Primaria (che tratteremo in un prossimo articolo). Definiamo Sussidiaria quella che, pur considerando fondamentale l'armonico sviluppo dell'individuo, ha come obiettivo principale l'apprendimento e l'acquisizione di competenze: vi è quindi una compresenza problematica di due obiettivi (il sapere e la persona) ed è inevitabile che uno dei due alla fine prevalga sull'altro, di solito il sapere: in questo caso l'educazione va a sostegno del percorso formativo (e performativo) e ne diviene sussidiaria.

Tuttavia le due istanze non vanno sempre in conflitto e, anzi, talvolta concorrono alla realizzazione l'una dell'altra. La componente educativa, infatti, emerge in questo processo in due modi e momenti distinti: prima dell'apprendimento (Educazione Sussidiaria Funzionale) e durante e dopo (Educazione Sussidiaria Formativa). Nel primo caso i processi educativi (compiuti attraverso la relazione e la conoscenza dell'individuo nel suo complesso, delle sue competenze, delle sue lacune…) permettono di preparare e predisporre la persona all'apprendimento. Nel secondo caso essi costituiscono il risultato di questo processo, sia in ordine al suo oggetto (le discipline scientifiche, ad esempio, stimolano le facoltà cognitive, la capacità di analisi e la razionalità; uno sport sviluppa la tenacia, il coraggio, la disciplina…) sia in ordine a tutte le capacità e le funzioni messe in atto durante l'apprendimento stesso (possono essere ad esempio la costanza, il pensiero divergente, la capacità di sacrificarsi...).

L'Educazione Sussidiaria, pertanto, offre molti elementi significativi a patto però che, vista la perdita di centralità della persona, si rimanga sempre molto attenti a mettere in atto dei correttivi affinché l'apprendimento vada a favore dell'individuo inteso nella sua interezza, piuttosto che a suo svantaggio. In altre parole dovrebbe essere subordinata a quella Primaria; un'operazione difficile se si pensa che oggi, nell'accezione consueta, dicendo "educazione" si intende quella Sussidiaria: interrogarsi su questo equivoco è compito impellente dell'intera società, di coloro che si occupano professionalmente di questi temi e di coloro che hanno a cuore il futuro dei più giovani.

IMPEGNO SOLIDALE

IL SERVIZIO DI STRADA NELLA NOSTRA CITTÀ

La rassegna stampa non dà scampo: "Nelle Marche, una persona su cinque è a rischio di povertà o di esclusione, è aumentato il numero di chi vive in grave deprivazione". L'analisi di Coldiretti, su base Istat, ci dà un panorama in peggioramento davanti a circa 60.000 indigenti marchigiani indicati dal Fondo europeo di aiuti.

La crisi ha morso tutti, soprattutto chi vive nel sommerso. Se passiamo dalle notizie regionali a quelle nazionali, l'allarme cresce; titolo e sottotitolo di "Avvenire" del 12 ottobre u.s.: "Muore un senzadimora al giorno. Dall'inizio dell'anno, sono 289 le persone decedute, un numero mai così alto. Tra le cause di morte: incidenti, malattie, freddo, violenza, suicidi.

La federazione Italiana degli Organismi per le Persone senza Dimora (Fio-PSD) rileva e invoca: le forze politiche non hanno risposto ai nostri appelli, il prossimo governo presti massima attenzione agli ultimi.

Nessuna forza politica ha messo il tema dei senzatetto nel proprio programma, nessun politico ha risposto alla richiesta di maggiore attenzione in fatto di esclusione abitativa; totale disinteresse nei confronti degli inermi che non votano.

C'è invece chi fa della cura dei poveri che vivono in strada il primo interesse della propria vita, sono le donne e gli uomini dei servizi di strada che operano in pressoché tutte le città d'Italia.

É il settembre 2006 quando nasce ad Ancona un servizio di strada notturno per raggiungere le povertà più nascoste, dall'intuizione di un piccolo gruppo di volontari animato da Simone, seminarista saveriano.

Nel sito, gli obiettivi e le opere del Servizio: creare con i poveri una rete di rapporti personali, restituire loro dignità, coinvolgerli nella stessa attività associativa, reinserirli nel tessuto sociale.

Gli associati nel Servizio escono nella notte per distribuire da venti a cinquanta pasti caldi, (preparati dalle suore, dalle parrocchie, dai gruppi scout…), oltre che, all'occorrenza, vestiario, coperte e medicine.

Ma non soltanto la notte; in tempo precovid, ogni giovedì alle 14.30, presso la Mensa di Padre Guido, vera oasi per migliaia di esclusi, si riuniva il centro culturale dagli stessi formato, un laboratorio in cui si produceva cultura, un diritto di ogni essere umano, insieme al cibo e a un tetto. Chi vi affluiva, lasciando per un po' il marciapiede, trovava operatori che lo invitavano ad esprimere la propria idea intorno ai temi di attualità, agli interessi comuni, ai sogni, perché a tutti deve esser permesso di sognare.

Il Centro culturale e il giornale "Voci di strada" nacquero a seguito dello spettacolo teatrale "Il pane dei poveri" dedicato alla figura carismatica di Padre Guido, da cui discende tutto ciò di cui stiamo parlando; altri spettacoli seguirono, come seguì la pubblicazione di tre libri.

La parentesi covid ha interrotto le attività culturali del Servizio, ma la cura degli ultimi non si è mai fermata, tutt'altro, perché è aumentata la loro presenza nella nostra città. Se i due anni di restrizioni sono stati duri per tutti, possiamo immaginare a quali estremi si sia ridotta la condizione di chi viveva in strada; le vie deserte, più nessuno a cui tendere la mano, più nessuno che ti offra una colazione e una parola gentile o che faccia una carezza al tuo cane, l'unico essere vivente a darti calore.

Ma la Mensa era aperta, pur con altre modalità imposte dall'emergenza, il Servizio di strada c'era, arrivavano provvidenziali le coperte e altro che anconetani generosi avevano portato presso l'Ikea, con il programma concordato "ri-scalda la notte".

Provvidenziale anche un numero di telefono lanciato per donare necessarissimi vestiti, caldi possibilmente, 3711150701, risponde Remo, volontario responsabile del settore.

A parte Samir, anima del Servizio, Remo, suor Pia, suor Settimia, l'attivissimo Sandro, Daniele, avvocato di strada.

Noi non conosciamo il nome delle donne e degli uomini, dei giovani che, per tutti noi, si prendono cura di chi non ha più nulla, né famiglia, né casa, né affetti, né speranze. Soltanto un cuore da riscaldare.

A tutti gli operatori del Servizio di strada Ancona dice grazie.

Rita Viozzi Mattei

È MORTA ANNA BETTINI, MOGLIE DEL PROF. GALEAZZI

L'11 ottobre si è svolto nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano il funerale di Anna Bettini, moglie del prof. Galeazzi; il rito, celebrato da p. Fermino Giacometti, ha visto la partecipazione di un elevato numero di persone: parenti, insegnanti, studenti e conoscenti. Nel porgere le nostre più sentite condoglianze al prof. Galeazzi, vogliamo ricordarla con una scheda biografica e con il saluto dei familiari rivolto in chiesa.

Una vita tra famiglia e insegnamento

Nata a Senigallia il 19 ottobre 1943, è morta ad Ancona l'8 ottobre 2022. Dopo aver conseguito la maturità al Liceo classico di Senigallia, ha studiato alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Bologna, dove allieva del grecista Carlo Del Grande ha conseguito col massimo dei voti la laurea in Lettere classiche con una tesi su "Ifigenia in Tauride in Euripide in Goethe". Ha poi conseguito l'abilitazione all'insegnamento di Italiano, latino e greco nei licei, e ha superato i concorsi a cattedre di Italiano e latino e di greco per i licei.

Dopo l'iniziale insegnamento di Lettere classiche nei Licei classici di Senigallia e Ancona, ha tenuto per 33 anni la cattedra di Italiano e latino al Liceo Scientifico "Savoia" di Ancona, dove è stata anche responsabile della biblioteca, della redazione del Piano di Offerta Formativa, e della programmazione di corsi di aggiornamento per insegnanti, e dove ha anche tenuto corsi di scrittura creativa e di scrittura creativa teatrale per gli studenti. Ha formato numerose generazioni di studenti che ne hanno apprezzato le doti di insegnante competente e di educatrice sensibile, e che la ricordano con piacere anche a distanza di anni per le rigorose e appassionanti lezioni di cultura e di vita alle quali le sono profondamente riconoscenti anche oggi.

Al di fuori della professione di docente, ha curato e pubblicato traduzioni dal latino: Tommaso d'Aquino, "L'ente e l'essenza" (Paravia 1991) e dal francese: Etienne Gilson, "Introduzione alla filosofia cristiana" (Massimo 1982); Jacques Maritain, "Cultura e libertà" (Boni 1986); Yves Floucat, "Per una filosofia cristiana" (Massimo 1987); Raissa Maritain, "Poesie" (Jaca Book-Massimo 1990).

Anna Bettini

Sposata per 52 anni con Giancarlo Galeazzi, è stata madre di 4 figli: Federica, Francesca, Fiorenza e Gabriele, e nonna di 5 nipoti: Valerio e Giulia Perilli, Ginevra Virginia e Aurora Sofia Nocenti e Alessandro Galeazzi.

Il saluto dei familiari

I figli: "Mamma ha vissuto all'insegna dell'amore. L'amore verso tutta la sua famiglia: sconfinato verso noi figli (compresa Fiorenza, a cui sono convinto sia ora riunita; incondizionato verso i suoi adorati 5 nipoti; unico verso suo marito, con cui ha condiviso gran parte della sua vita. Ma anche l'amore verso il suo lavoro, con cui ha trasmesso la sua passione e il suo coraggio a tanti studenti. E l'amore verso ogni forma di vita delicata e sensibile, come delicata e sensibile era lei che ha avuto la capacità di rispondere anche ai più duri colpi ricevuti nella sua vita, senza mai inaridirsi, senza mai rinunciare, volutamente, a quella delicatezza e sensibilità che ci ha donato e con le quali ora accompagnerà ogni momento della nostra vita, senza più vincoli terreni e materiali. Da Federica, Francesca e Gabriele, per sempre grazie, mamma."

Il marito: "La morte vince la vita, ma l'amore vince la morte. Anna, ci ritroveremo grazie al nostro amore che non finisce perché ne siamo costituiti; così l'abbiamo voluto e fatto crescere, un amore forte, che ha superato tante prove e supererà anche questa, e ci ritroveremo per amarci: ancora e sempre. Avrei voluto essere io ad andare via prima, ma così non è stato; ora rimango in attesa di raggiungerti: non ha altro senso la mia esistenza. Siamo stati un tutt'uno, e torneremo ad esserlo: ne sono certo, ne eri certa anche tu, quando parlavamo del futuro senza tempo. É la nostra eredità ai figli e ai nipoti: la morte vince la vita, ma l'amore vince la morte."

Tra sinergia e innovazione, la FISC Marche ha ricordato Don Luigi Taliani

La delegazione dei settimanali diocesani (Fisc) delle Marche si è riunita nella mattinata del 6 ottobre a Macerata, presso la Domus San Giuliano. Nella stessa giornata è stato ricordato l'anniversario della fondazione del giornale della diocesi di Macerata, Emmaus, il 6 ottobre del 1986 ed è stato dedicato un pensiero al suo fondatore e storico direttore, don Luigi Taliani. Ha preso parte alla riunione il vescovo di Macerata Mons. Nazareno Marconi che ha tracciato alcune linee guida per il cammino futuro dei giornali diocesani. Francesco Zanotti, direttore del Corriere Cesenate, ha condiviso l'esperienza di tre settimanali dell'Emilia Romagna che hanno attivato un progetto comune. Il coordinatore regionale Simone Incicco ha guidato la riunione nel corso della quale ciascuno ha portato gli aggiornamenti delle realtà diocesane presenti: Fabriano, Jesi, Macerata, Ascoli Piceno, Fermo, Senigallia, Ancona, San Benedetto.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

OTTOBRE

20 giovedì
Visita Pastorale a S. Biagio di Osimo
10.00-12.00 Visita alle attività produttive e alle fabbriche
16.00-18.00 Visita agli ammalati
18.30 S. Messa e catechesi
19.30 Adorazione eucaristica
21.00 Incontro con il Consiglio pastorale e con il Consiglio per gli affari economici

21 venerdì
Visita Pastorale a S. Biagio di Osimo
10.00-12.00 Visita agli ammalati
18.30 S. Messa e catechesi
19.30 Incontro con i giovani, catechisti e con le ACLI
21.00 Veglia missionaria Diocesana presso la parrocchia S. Giuseppe a Falconara

22 sabato
10.00 Benedizione targa in memoria di S. Giovanni Paolo II a S. Ciriaco Ancona
Visita Pastorale a S. Biagio di Osimo
15.00-16.00 Incontro con i ragazzi
17.00 Incontro con i ministri straordinari dell'Eucaristia e operatori caritas
18.15 S. Messa e catechesi
21.00 Ordinazione diaconale di Luigi Burchiani chiesa delle Grazie

23 domenica
Visita Pastorale a S. Biagio di Osimo
9.00 S. Messa e cresime
11.00 S. Messa e cresime e conclusione della Visita pastorale

24 lunedì
9.30 Ripatransone: 43^ Giornata del turismo
Esercizi spirituali dei vescovi delle Marche ad Assisi

25 martedì – 28 venerdì
Esercizi spirituali dei vescovi delle Marche ad Assisi

29 sabato
16.00 S. Messa e cresime parrocchia di S. Giuseppe a Falconara
18.30 S. Messa e Meditazione ai Cavalieri del S. Sepolcro chiesa di S. Domenico.

30 domenica
9.00 S. Messa e cresime a Polverigi
11.30 S. Messa e cresime a S. Antonio Falconara
17.00 Processione e S. Messa al santuario del Crocifisso a Numana

31 lunedì - Udienze
18.00 Inizio visita Pastorale a S. Carlo di Osimo S. Messa e catechesi
19.00 Incontro con i genitori e i ragazzi della cresima

NOVEMBRE

1 martedì
11.00 S. Messa e cresime alle Grazie
15.30 S. Messa cimitero Tavernelle o nella chiesa

2 mercoledì
15.30 S. Messa al cimitero di Osimo o nella chiesa della Misericordia
18.30 S. Messa per i defunti chiesa S. Domenico

3 giovedì - Udienze
Visita pastorale alla parrocchia S. Carlo Osimo
15,30 Incontro con gli studenti dell'Istituto Professionale di Stato
16,30 Visita agli ammalati
18,00 Santa Messa
21,00 Incontro con il Consiglio Pastorale.

4 venerdì - Udienze
Visita pastorale alla parrocchia S. Carlo Osimo
17,00 Visita alla Croce Rossa.
18,00 Santa Messa per la festa di San Carlo Borromeo.
19,00 Incontro con i catechisti.
21,00 Incontro con i fidanzati.

5 sabato
Visita pastorale alla parrocchia S. Carlo Osimo
15,30 Incontro con i chierichetti e i bambini del catechismo.
17,00 Incontro con i Ministri della Comunione e il Coro.
18,00 Santa Messa.
21,00 Incontro con il Consiglio economico, i festarini e gli addetti alle pulizie.

6 domenica
11,00 S. Messa e celebrazione della Cresima a S. Carlo. Conclusione della Visita Pastorale.
18.30 S. Messa al duomo di Osimo per la festa S. Leopardo

7 lunedì
18.15 Inizio visita pastorale alla parrocchia B.V. Maria a Campocavallo accoglienza
18.30 S. Messa e catechesi
19.30 incontro con i catechisti

8 martedì
Udienze
Visita pastorale alla parrocchia B.V. Maria a Campocavallo
18.30 S. Messa e catechesi
19.30 incontro con i Consiglio per gli affari economici

9 mercoledì
Visita pastorale alla parrocchia B.V. Maria a Campocavallo
9.30 visita all'asilo
10.30 visita alla scuola elementare
17.00- 18.30 colloqui personali
18.30 S. Messa e catechesi
19.30 incontro con il Consiglio pastorale e Covo

10 giovedì
Visita pastorale alla parrocchia B.V. Maria a Campocavallo
10.00 visita alle aziende (agricole, commercianti e industriali)
12.00 incontro con i frati della comunità
16.00-17.30 visita al centro sportivo incontro con le società sportive
17.00 Adorazione silenziosa
17.30 Vespri, recita Rosario, Benedizione Eucaristica
18.30 SS. Messa e catechesi
19.30 incontro con la Confraternita e altri gruppi presenti in parrocchia
21.00 incontro con la Comunità parrocchiale

11 venerdì
Visita pastorale alla parrocchia B.V. Maria a Campocavallo
09.30-12.3 visita ai malati
17.00-18.3: colloqui personali
18.30 S. Messa e catechesi
19.30 incontro con i giovani
21.00 incontro con i genitori dei bambini del catechismo

12 sabato
Visita pastorale alla parrocchia B.V. Maria a Campocavallo
15.00: Incontro con i bambini del catechismo
18.30: S. Messa prefestiva
21.00: Recita "Lo sguardo che ci chiama"

13 domenica
11.00 S. Messa e termine visita pastorale a Campocavallo

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti *dal 1968*

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

"COSTRUIRE IL FUTURO CON I MIGRANTI"

PRESENTATO IL XXXI RAPPORTO DI CARITAS E MIGRANTES

La situazione generale del dopo pandemia, delle difficoltà create dalla guerra e dalla speculazione sulla determinazione dei costi dell'energia non favoriscono i percorsi d'inclusione sociale e di superamento delle barriere che livellano la povertà. Sul versante delle migrazioni cresce sensibilmente la quota dei minori non accompagnati.

di Claudio Grassini

Sono trascorsi pochi giorni dalla celebrazione della 108esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (domenica 25 settembre) da quando la Caritas Italiana e la Fondazione Migrantes hanno presentato ufficialmente (7 ottobre) il XXXI Rapporto sull'Immigrazione. Un appuntamento che nell'offrire un quadro statistico su uno dei fenomeni sociali tra i più rilevanti del nostro tempo, propone spunti di riflessione culturali e pastorali per rispondere all'invito di Papa Francesco ad impegnarsi nel ricercare insieme agli immigrati le strade per costruire un futuro senza escludere nessuno, secondo il progetto di Dio. Quest'anno il Rapporto dal titolo "Costruire il futuro con i migranti" giunge in un momento assai complesso della vita sociale ed economica, tra le aspettative di ripresa post pandemia e le preoccupazioni generate dalla guerra In Ucraina. Il Rapporto presenta una fotografia degli immigrati "regolari"- riferita all'anno 2021 - anche se non manca un accenno al flusso di Ucraini – almeno 150mila – che da febbraio scorso hanno chiesto asilo al nostro paese, rendendo ancora più complesso il quadro migratorio. Un Rapporto che presenta luci ed ombre, elementi di criticità e fragilità, le risorse e le potenzialità da cui partire per tracciare possibili percorsi d'inclusione sociale.

Passiamo ai dati. A livello globale l'immigrazione si conferma anche per il 2021 con un trend in crescita stimato complessivamente a 281 milioni di persone, pari al 3,6 % della popolazione mondiale. Per oltre un terzo di essi (100 mln) si tratta di immigrazione "forzata" cioè di persone in fuga dai conflitti, dai cambiamenti climatici, dalla fame. Passando al nostro paese, dopo una flessione del flusso migratorio in entrata registrato nell'anno 2020 per effetto della pandemia, riprendono seppure lievemente gli arrivi e, in modo più consistente, il rilascio dei permessi di soggiorno e la concessione della cittadinanza italiana soprattutto riferita ai ragazzi nati in Italia. Al 31 dicembre dello scorso anno gli immigrati regolari presenti in Italia erano pari a 5.193.669 con un incremento rispetto all'anno precedente di 70 mila unità. Tra questi cresce sensibilmente la quota dei minori non accompagnati. Senza peraltro registrare particolari variazioni rispetto al paese di provenienza: in primis Romania (20,4% del totale), a seguire Marocco, Albania, Cina. Quasi il 60% vive al Nord Italia, il 24,8% al Centro e il 16,2% al Sud. Consistente anche la presenza degli ucraini già prima dell'invasione russa. Interessanti le analisi sul profilo socio-anagrafico degli immigrati. Si tratta per la maggior parte di nuclei con solo un genitore, in attesa di ricongiungimenti. Persone giovani e quindi con una scarsa rete parentale. Risulta, infatti, che per ogni 65enne ed ultra di origine straniera ci sono in media più di 3 giovani, mentre tale rapporto scende allo 0,5 per gli anziani italiani. Una popolazione giovane "stabile" che ha scelto il nostro paese per inserirsi nel mondo del lavoro. Nel 2021, grazie ad un rinnovato dinamismo del mercato del lavoro, i contratti degli immigrati sono aumentati del 14,4% (si pensi ad esempio alla domanda di manodopera nel settore edilizio generata dal bonus 110%), mentre l'aumento per gli italiani è stato del 9%. Va detto però, come elemento di criticità, che nel caso degli stranieri il 70% dei contratti risulta a tempo determinato e quindi di precariato (contratti di collaborazione, apprendistato, stagionali).

Francesco incontra poveri e migranti

Tra gli altri focus evidenziati dal Rapporto il dato sulla scolarizzazione dei giovani immigrati riveste una particolare importanza, come verifica rispetto all'efficacia dei percorsi di inclusione sociale. Nel quadro della generale flessione della popolazione scolastica (3 – 18 anni) arrivata a poco più di 7 milioni, i ragazzi di origine straniera rappresentano il 11,9,2% comprendendo in tale dato un'ampia maggioranza di quelli nati sul suolo italiano. Il Rapporto di Caritas e Migrantes mette in luce le maggiori difficoltà nel settore educativo degli alunni stranieri rispetto a quelli italiani, evidenziate dalla più alta incidenza del ritardo nei processi di apprendimento, dall'alta dispersione scolastica e dall'abbandono soprattutto nelle scuole superiori. Non è un caso in effetti che alcune recenti indagini mostrino nei giovani stranieri un più diffuso senso di disorientamento e preoccupazione per il futuro. Il Rapporto segnala inoltre il problema dell'emergenza abitativa, una vera e propria criticità dovuta troppo spesso alla mancanza di fiducia da parte del potenziale locatore.

Continua l'andamento decrescente della popolazione carceraria di origine straniera (- 1%) presente negli istituti penitenziari. Si registra inoltre tra gli immigrati una sostanziale difficoltà nel partecipare ai diversi livelli della vita pubblica, nei rapporti con le amministrazioni pubbliche, per il disbrigo delle pratiche burocratiche o per l'accesso ai benefici erogati dai vari enti. Tanto quanto nei percorsi di tutela della salute. Elementi che rimandano ad un deficit di partecipazione alla vita della comunità. Si ricorda, infine, che oltre il 53% degli immigrati professa la fede cristiana.

Nella nostra regione – a differenza di quanto è avvenuto nel resto del paese - l'anno 2021 registra ancora una lieve flessione dell'immigrazione di circa 2 punti percentuali, segno che la pandemia ha inciso sulle opportunità di lavoro in modo ancora più forte nei nostri territori piuttosto che in altre zone. Ciò vale sia per grandi centri sia per i piccoli comuni.

Come abbiamo visto, il Rapporto di Caritas e Migrantes non si limita soltanto all'analisi dei dati statistici, ma intende presentare i problemi e le criticità di chi ha scelto il nostro paese come luogo dove vivere, lavorare, costruire un futuro. Una popolazione con la quale è doveroso "Costruire insieme un futuro". Una sfida che significa anche il saper riconoscere e valorizzare quanto di positivo gli immigrati possono dare alla società a partire dal lavoro, dalle competenze, dalla cultura di cui sono portatori.

FAMIGLIE AL MUSEO

Domenica 9 ottobre si è svolta la Giornata Nazionale delle Famiglie al Museo con il tema Diversi ma uguali e il Museo diocesano "Mons. Cesare Recanatini" ha visto la partecipazione di tantissimi bambini e genitori.

Nel corso del pomeriggio i piccoli partecipanti sono stati guidati in un percorso speciale dedicato ad alcune opere della collezione, come il Sarcofago di Flavio Gorgonio e la Fuga in Egitto del Magatta, messe a confronto con la loro reinterpretazione in chiave contemporanea da altrettanti famosi artisti Marc Chagall, Emil Nolde, Keith Haring, Gerardo Dottori.

A concludere il pomeriggio, un laboratorio in cui i più piccini si sono divertiti a realizzare la loro rilettura di un'opera tra quelle proposte durante l'itinerario. L'iniziativa aveva l'obiettivo di porre l'accento sull'incontro con il "diverso" come strumento di arricchimento personale per trasmettere i valori di tolleranza, accoglienza, unicità.

CSI SPORT 2022

NUOVO NUMERO DI STADIUM

Il Centro Sportivo Italiano é un'associazione senza scopo di lucro, fondata sul volontariato, che promuove lo sport come momento di educazione, di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio.

Nuovo numero di STADIUM: l'inizio della Scuola e la ripresa della stagione sportiva stimola Stadium, nel suo nuovo numero di settembre, ad una riflessione attenta sul rapporto tra l'universo sportivo e quello scolastico.

Dopo le elezioni politiche, restano aperte le questioni indicate dal CSI alla vigilia del voto sintetizzati in 7 punti a salvaguardia dello sport di base

Sempre presenti nelle pagine da sfogliare, assieme agli spunti iniziali del presidente e dell'assistente ecclesiastico nazionale sono il terzo Settore, cinema, letteratura sportiva e tante storie di vita CSI dal territorio Buona lettura!

Un po' di storia: dal 1906 la voce del Centro Sportivo Italiano.

Il suo primo numero vide la luce alle soglie dell'estate del 1906 per dare voce all'associazionismo sportivo cattolico che di lì a poco si raccolse in una nuova associazione, la Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI), di cui Stadium, trasformandosi da bollettino a "magazine", divenne l'organo ufficiale.

Da allora la testata ha accompagnato fedelmente la storia dello sport italiano, fermandosi solo per la prima guerra mondiale e sotto le leggi fasciste.

Dal 1944 Stadium tornò a far sentire la sua voce come organo di stampa del neonato Centro Sportivo Italiano.

Dal dicembre 2021, in occasione del meeting dirigenti di Assisi del CSI, il rilancio della testata.

- csi.ancona@libero.it, segreteria@csiancona.it
www.csiancona.it/
www.csi-net.it

RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEI BENI DI CULTO

RIAPERTA LA CHIESA DI S. BIAGIO

A 270 anni dalla sua consacrazione la chiesa di san Biagio in Ancona ritorna ad essere un punto di riferimento spirituale con l'adorazione eucaristica nelle ore del giorno.

di Micol Sara Misiti

È stata riaperta la chiesa di San Biagio, scrigno prezioso di arte e fede. Dopo i lavori di restauro, la chiesa è tornata a splendere e, nelle ore del giorno, ospita l'adorazione eucaristica. A 270 anni esatti dalla sua consacrazione, la chiesa di corso Mazzini è tornata dunque ad essere un punto di riferimento spirituale per gli anconetani che, in gran numero, hanno partecipato giovedì 13 ottobre alla sua riapertura. Alle 18.30, alla presenza delle Autorità, l'Arcivescovo Angelo Spina ha benedetto la chiesa e ha aperto le porte, invitando i presenti ad entrare. Tutti sono stati accolti dal canto della Cappella Musicale "San Ciriaco" che, per l'occasione, ha eseguito brani intervallati da alcuni interventi. Diego Masala del Museo diocesano di Ancona ha portato i saluti di don Luca Bottegoni, direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, assente per motivi di salute, che ha comunque inviato una sua relazione scritta, in cui ha spiegato la storia della chiesa e ha ringraziato l'Arcivescovo e tutti coloro che hanno eseguito i lavori. Chiusa da tempo a causa di intonaci staccatisi dalla parete esterna, negli ultimi due anni la chiesa ha infatti ricevuto importanti interventi sia nella struttura generale, che nella parte interna in cui sono stati restaurati gli stucchi, le lesene, i capitelli, le pareti e le opere pittoriche della volta e dell'abside dell'altare. È stato fatto il nuovo impianto elettrico con i corpi illuminanti e sono stati ripuliti l'intera facciata e il portale in pietra. Durante l'evento di riapertura della chiesa, la dottoressa Francesca Farina (settore storico-artistico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino), a nome della Soprintendente Cecilia Carlorosi, ha ringraziato l'Arcidiocesi e ha sottolineato «la grande sinergia con tutti i professionisti durante il restauro» e l'assessore alla Cultura del Comune di Ancona Paolo Marasca ha evidenziato che «questa non solo è una bella chiesa, ma è particolarmente amata dalla città. Gli anconetani le sono affezionati ed è bello riaverla». L'operatrice del Museo Diocesano di Ancona Laura Fadda ha poi raccontato la storia della chiesa e ha descritto le opere presenti. Gli stucchi che ornano la zona alta, come i capitelli delle lesene, i festoni nel fregio, la Gloria sopra l'altare maggiore, sono opera di Gioacchino Varlè, scultore del Settecento. La pala d'altare San Biagio che intercede per le anime del Purgatorio è di Domenico Simonetti detto il Magatta, pittore anconetano del Settecento, mentre negli altari laterali ci sono l'Immacolata di Bernardino Bini (anconetano) e la Madonna con San Giacomo, unica opera pittorica rimasta della vasta produzione di F.M. Ciaraffoni, pittore e architetto. Un altro dipinto nell'altare laterale di destra raffigura i Santi Andrea Apostolo e Nicola da Bari, attribuito a D. Peruzzini. La conclusione è stata affidata a Mons. Angelo Spina che ha ringraziato coloro che hanno eseguito i lavori e, dopo aver ricordato don Alberto Pianosi, recentemente scomparso, ha presentato il nuovo rettore della chiesa don Alessio Orazi e tre suore provenienti dal Congo che lo aiuteranno. Nella Chiesa ci sarà anche un sacerdote, disponibile per le confessioni, per ascoltare e donare una parola di conforto e speranza. «Nel cuore della città - ha detto l'Arcivescovo - c'è uno scrigno prezioso di arte e fede: la chiesa di San Biagio. Tanto cara agli anconetani, custodisce il tesoro della Chiesa: la Santa Eucaristia. Passando davanti a questa chiesa, come i discepoli di Emmaus, chiediamo: "Resta con noi Signore perché si fa sera". E Lui si ferma con noi, perciò siamo invitati a pregare e ad adorare, in silenzio davanti a Gesù, Pane di vita eterna, per avere pace e salvezza per la nostra vita». L'Arcivescovo ha spiegato che «il buio che avanza non è la notte, è quello dell'esistenza. Lo stiamo vedendo in questi giorni con la guerra e il covid. Viviamo un tempo dove dominano il consumismo, il materialismo e la desertificazione spirituale. Abbiamo dunque bisogno di Dio, Lui è il Pane di vita eterna. Coloro che passeranno davanti a questa chiesa, cittadini, turisti, curiosi, potranno entrare, stare in silenzio, pregare e riprendere il cammino con la pace nel cuore». La Santa Messa è celebrata nella chiesa di San Biagio alle ore 7.30; l'adorazione eucaristica è tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Mons. Spina con Don Alessio e le suore

L'Arcivescovo con coloro che hanno lavorato per il restauro della chiesa

RELAZIONE DI DON LUCA BOTTEGONI PER LA RIAPERTURA DELLA CHIESA DI SAN BIAGIO

È per tutta l'Arcidiocesi e la città di Ancona una gioia poter stasera celebrare la riapertura della chiesa di San Biagio, divenuta centrale nella sua collocazione per il progressivo spostamento degli interessi della città lungo quella che si dice Spina dei corsi. A 270 anni esatti dalla sua consacrazione, per il determinato desiderio dell'Arcivescovo, la chiesa tornerà ad essere un punto di riferimento spirituale dentro il contesto vivace del centro di Ancona, città capoluogo di Regione. Questa chiesa testimonia una storia di relazioni, di commerci e di migrazioni: quella dei ragusani o illirici o schiavoni che già dal XII secolo intrattengono i loro rapporti con la città di Ancona, che insieme a Venezia e a Ragusa, con alterne e diverse fortune, rappresentano i tre significativi porti dell'Adriatico per diversi secoli. Un triangolo dove converge un ricco scambio tra l'Occidente e l'Oriente che va oltre la sola dimensione commerciale.

Ancona è un luogo di presenza e di permanenza di una comunità di dalmati e schiavoni che si insediano nei pressi del Poggio attorno al 1439, dove costituiscono la Confraternita della Madonna del Suffragio e di San Biagio, per poi trasferirsi al centro della città, ottenendo un oratorio prima sotto il campanile di San Ciriaco e poi una cappella nella chiesa dei Domenicani e quindi nella zona dell'attuale via Fanti che sarà poi lasciata ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Successive ondate di emigrazioni dalmate, originate anche dall'incalzante presenza dei turchi, accrescerà il numero dei componenti della comunità ragusana e alcuni suoi esponenti assurgeranno alle più note e autorevoli famiglie della città (i Bonda, i Gondula, i Gozze e più tardi i Bosdari, gli Storani e i Palunci…).

Nel frattempo la costituita Confraternita viene aggregata all'Arciconfraternita del Suffragio di Roma (1604) e nel 1667, anno del devastante terremoto che distrusse Ragusa, si accrebbero fortemente i suoi membri per effetto dell'ulteriore ondata di sfollati proveniente dall'oltremare. Proprio in quell'anno, 1667, viene costruita nella contrada del Calamo (attuale corso Mazzini), a ridosso del ghetto ebraico, una cappella poi ampliata a chiesa nel 1717. La concessione da parte di Clemente XII del porto franco nel 1732 consentì una florida ripresa dei commerci e la città di Ancona si ripopolò di una nuova ondata di mercanti ragusei. Fu così che nel 1745 la Confraternita decise di ricostruire la chiesa in forma più ampia e decorosa, come oggi la possiamo vedere, consacrata nel 1752 da Mons. Nicola Mancinforte. Un contributo importante fu dato dalla famiglia Trionfi, a quel tempo la più illustre e benestante delle famiglie di origine dalmata.

All'esterno si trova una lapide nella quale si ricorda la concessione dell'indulgenza, per un breve di Pio VI, a quanti qui faranno devota visita. Non sfugge che la data, 1772, celebra il ventennale della dedicazione della Chiesa, segno di una certa rilevanza assunta dalla Confraternita in quel tempo. Ma il 1772 è anche l'anno nel quale Pio VI intraprende un viaggio fuori Roma, dopo secoli di permanenza papale nella città eterna, per recarsi dall'imperatore d'Austria e personalmente intercedere sulle sue posizioni religiose e politiche; un itinerario che toccherà anche l'anconetano. La chiesa, su progetto dell'arch. Urbini, canonico di Santa Maria della Piazza, si presenta ad unica navata, non perfettamente rettangolare e con un significativo sviluppo verticale, ornato da stucchi, lesene e capitelli che il restauro ha restituito alla sua sobria eleganza.

Soffermiamoci un istante sull'architettura della chiesa, dal suo punto di vista teologico, ricordando che questa dimensione è quella che definisce lo spazio costituendo il motivo soggiacente delle scelte delle forme e degli spazi: la chiesa infatti si costruisce sempre attorno a una liturgia ed è sempre al suo servizio. Una liturgia, che nella permanenza, cambia non in ragione di una sensibilità mondana, ma di una rinnovata comprensione del mistero di Dio e del suo rapporto con il popolo, alla luce della Parola e della Tradizione autentica della Chiesa.

Il fedele che si avvicina a questo luogo di culto trova una facciata incastonata tra il vicolo e il palazzo; al suo esterno due sono gli elementi significanti che accompagnano il suo pellegrinaggio di fede. Innanzitutto, la porta; l'unica porta segno di Cristo, per la quale il gregge giunge all'ovile confortante e rassicurante che è il cuore di Dio. Cristo introduce all'incontro con il Padre, per opera dello Spirito Santo.

Continua a pagina 14

I SANTI CHE CAMMINANO SULLE NOSTRE STRADE

IL BEATO GABRIELE: UOMO DI PACE E DI SPERANZA

di Giovanna Cipollari

In cima al Colle Astagno, nella Chiesa di San Giovanni Battista, è custodita l'urna che racchiude il corpo del Beato Gabriele Ferretti appartenente alla nobile e potente famiglia anconetana. La ricchezza del casato viene disdegnata dal giovane erede desideroso di seguire la via del servizio ai poveri, ai malati, ai deboli secondo l'etica francescana di cui fra' Gabriele è esemplare esecutore. Proclamato Beato il 9 settembre 1753, condivide con la Madonnina del Duomo l'onore di essere il compatrono della città di Ancona e a Lui si rivolgono con particolare fede gli anconetani. In particolare, noi di Capodimonte consideriamo il Beato il nostro Protettore, Colui a cui ci rivolgiamo come mediatore celeste per ottenere una grazia, un sostegno, un conforto. E il Beato Gabriele ha mostrato sempre di ascoltare le preghiere dei suoi fedeli come attestano i numerosi miracoli documentati nelle cronache anconetane. La parrocchia di Capodimonte venera ogni mese la sua memoria e nella domenica a ridosso del 12 (giorno della sua morte) il Parroco, Don Carlo Spazzi, elargisce una benedizione speciale elevando sopra l'altare l'ostensorio con la reliquia del santo e imponendo, sulla testa di chi lo desidera, lo zucchetto del Beato (ovviamente prima del lockdown). Su richiesta è possibile anche avere l'olio benedetto davanti all'urna, che noi del quartiere abbiamo sempre usato con grande devozione per ungere le persone malate.

La pandemia ha mostrato a tutti come siamo strettamente interconnessi e conseguire una vita dignitosa per tutti è possibile solo attraverso la condivisione, il dialogo, l'ascolto reciproco. La coscienza di essere interdipendenti ci dimostra la necessità di ripercorrere il modello di vita del Beato Gabriele che ha solidarizzato con gli ultimi, con i deboli perché il legame che ci unisce gli uni agli altri conferma che o ci salveremo tutti insieme o perderemo tutti. Tuttavia, nonostante questa affermazione sia oggi incontrovertibile, assistiamo attoniti all'acuirsi dei conflitti, a difesa di un'assurda visione etnocentrica. I molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo affondano nell'assordante rumore di guerre che sconfinano addirittura nella minaccia nucleare, ovvero nella distruzione totale dell'umanità, già sofferente per gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale. In contrasto con l'insegnamento francescano del Beato Gabriele continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale e, come ai tempi del Beato, non cessa di levarsi il grido delle vittime per implorare giustizia e pace. Allora come oggi la pace non è un dono ma una conquista, un bene da perseguire con lo sforzo di ciascuno di noi, nessuno escluso. Che fare? La strada è stata già indicata dalle anime grandi che costruiscono il cammino verso il quale procedere. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati, come afferma Papa Francesco. Questa esortazione deve indurci ad allontanare da ciascuno di noi un senso di impotenza e al tempo stesso di evasione dalle proprie responsabilità, in quanto se è vero che solo una corretta governance mondiale può indurre a trattative di pace, è anche vero che il clima culturale alla base di scelte sovranazionali risiede nella somma dei comportamenti singoli. Se la condivisione, la solidarietà, l'empatia diventano il nostro modo di essere, allora automaticamente tutta la società si muoverà verso la concordia e il Bene Comune. La società intera è formata da tutti noi, non ci è estranea, ma è il frutto di quello che vogliamo che essa sia. Affidarsi al Beato Gabriele significa cercare di costruire la propria famiglia, la comunità di appartenenza, e la società intera sul modello della Sua vita e dei Suoi insegnamenti. Egli ha saputo rinunciare alla sua nobiltà per farsi strumento di pace in un tempo di miseria e di discordie. Invocarlo vuol dire chiedere la grazia, affinché anche oggi gli uomini capiscano l'importanza di essere testimoni di pace. Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati. La concordia è l'elemento in grado di restituire a tutti una profonda umanità, negata e degradata nel contrasto e nell'odio. Al Beato – come chiede anche papa Francesco rivolgendosi a Maria- consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo.

Beato Gabriele Ferretti

LA RELAZIONE DI DON LUCA

continua da pagina 13

La porta semplice e non riccamente decorata è incastonata da un portale in pietra, altrettanto lineare, ma solido e consistente, come Cristo pietra stabile, accesso irrevocabile e infrangibile al Padre.

In alto, al centro, un finestrone ampio da cui proviene la luce che illumina le tenebre. È sempre Cristo la luce, che la chiesa raccolta in assemblea riceve e di cui ha bisogno per dipanare le tenebre del senso e della vita: una luce che viene dall'alto e l'uomo non può darsi da se stesso. L'illuminazione artificiale non ci consente più di apprezzare la presenza e l'assenza della luce. Ma possiamo ben immaginare che senza luce non si legge, senza luce non si guardano i volti e quindi non ci si riconosce come comunità. La luce è Cristo che, solo, rende possibile all'uomo, l'incontro con Dio e costituisce la comunità nell'ascolto della Parola, lampada per il cammino, e nella celebrazione dell'Eucarestia viatico del credente.

Il nostro fedele entra in chiesa e il suo sguardo è da subito attratto dall'altare, perfettamente conforme alle direttive del Concilio di Trento, sottostante una paradisiaca gloria angelica. Non conta molto la mensa, ridotta quasi a una soglia, segno del sacrificio salvifico del Cristo e della sua centralità conviviale; ciò che si evidenzia è il tabernacolo, luogo della permanente presenza del Risorto, contro ogni considerazione contraria, sormontato da un "luogo" altrettanto significativo, il tempietto dell'esposizione del Santissimo Sacramento. Questa chiesa ci parla di un unico fuoco liturgico: il tabernacolo. Secondo i criteri propri del Concilio di Trento, e che non dobbiamo anacronisticamente valutare. È assente la sede stabile e l'ambone della Parola.

Dopo questo primo sguardo, il nostro fedele si volge verso l'alto, accompagnato dalle lesene e dai capitelli sormontati da cornicioni che distinguono il cielo di Dio dallo spazio mediato dai Santi e comprende, nell'elevazione, la sua piccolezza e la grandezza di Dio. Ciò non suscita la paura, ma il timore, come ci ricorda la liturgia; cioè il senso della distanza ma non della lontananza, la condizione della creaturalità di fronte al suo Creatore; una distanza riconciliata in quella permanente incarnazione che è l'Eucarestia celebrata e adorata.

Concludo qui questo breve itinerario spirituale, lasciando alla immaginazione dei presenti assumere il dato teologico come principale motore di ricerca delle altre realtà architettoniche e artistiche che troviamo nella chiesa.

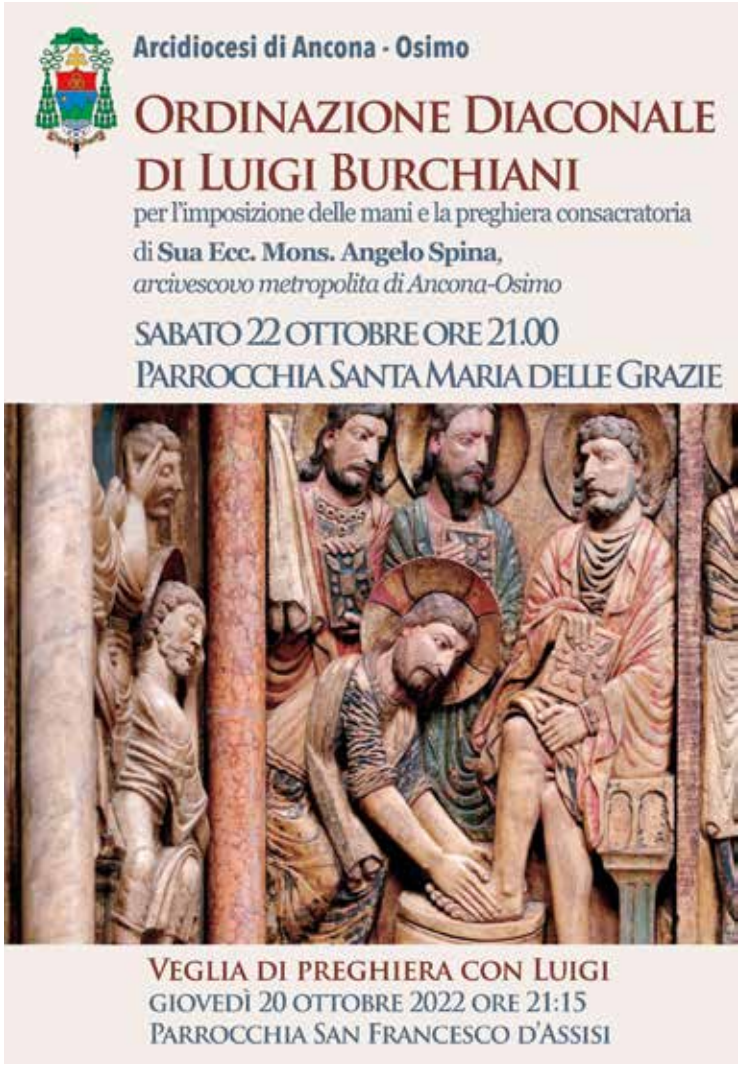
Al termine di questo mio intervento desidero rinnovare la gratitudine della comunità cristiana diocesana all'Arcivescovo per questa restituzione, sottolineandone anche la passione con la quale personalmente è stato presente alle varie fasi del lavoro.

Altrettanta gratitudine vorrei esprimere all'arch. Cecilia Carlorosi, Soprintendente per le Province di Ancona e Pesaro-Urbino, che con i suoi preziosi collaboratori (penso all'arch. De Martinis e alla dott.ssa Farina), ha curato la direzione scientifica e il susseguirsi delle varie fasi del restauro architettonico e artistico.

Un sincero apprezzamento esprimo verso chi ha provveduto alla materiale esecuzione dei lavori: l'arch. Alessandro Maurizi e l'ing. Alessandro Molini per la progettazione e la direzione dei lavori; e poi le varie maestranze che si sono sinfonicamente alternate nel cantiere: la BC Costruzioni particolarmente nella persona di Giuseppe Carnevali, la dott.ssa Angela Allegrini e il dott. Ettore Gambioli, la ditta Andrea Mezzalani, per il restauro artistico, la ditta Guzzini per i corpi illuminanti nella persona del suo amministratore dott. Cristiano Venturini e la ditta Pasquini Paolo per la loro installazione, nonché tutti coloro che in vario modo hanno contribuito alla riuscita di questo progetto a vantaggio della Diocesi e della Città.

L'ultimo dato che vorrei dare è quello sui costi. Il cantiere complessivamente ha visto un impegno di 520.000 euro circa, per i quali si è fatto fronte con la quota 8 per mille della CEI (ciò mi spinge a sollecitare tutti alla firma per la Chiesa Cattolica di cui troviamo il riscontro quotidiano vicino a noi), con i bonus fiscali, con fondi propri della Rettoria e dell'Arcidiocesi.

Il pubblico presente alla riapertura della chiesa di S.Biagio



ANCONA – VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DELLA MISERICORDIA

UN TEMPO DI EVANGELIZZAZIONE, PREGHIERA E COMUNIONE

Come in ogni visita pastorale l'Arcivescovo incontra tutte le espressioni legate all'attività parrocchiale ed alle attività produttive e che forniscono servizi presenti nel territorio parrocchiale. Ai giovani l'Arcivescovo ha, tra l'altro, detto: "Siete felici con chi vi vuole bene - ha detto l'Arcivescovo - dove vi sentite amati. La famiglia e gli amici hanno la stessa tonalità che si chiama amore: i genitori hanno donato la vita ai figli e li amano in modo gratuito, fanno tutto per loro".

di Micol Sara Misiti

Con lo striscione "Benvenuto Angelo nostro Arcivescovo", esposto all'entrata della parrocchia Santa Maria della Misericordia, i ragazzi e la comunità parrocchiale hanno accolto Mons. Angelo Spina che lunedì 3 ottobre ha iniziato la sua visita pastorale nella chiesa di via Isonzo. Una parrocchia che desidera essere un segno di fede, di speranza e di carità nel centro di Ancona e che ha una lunga storia: costruita nel 1399, nella zona del porto di Ancona, nacque per chiedere l'intercessione a Maria madre della Misericordia per liberare dalla pestilenza la città. In seguito, semi distrutta dopo il bombardamento del 1943, fu ricostruita nel 1958 in via Isonzo.

Come di consueto, la visita pastorale è iniziata con il tradizionale rito di accoglienza. Mons. Angelo Spina ha baciato il Crocifisso, ha asperso i fedeli con l'acqua benedetta e ha fatto una breve sosta di silenziosa adorazione davanti al Santissimo Sacramento. «Con la visita pastorale del Vescovo – ha spiegato – è Gesù che visita la vostra comunità. Come successore degli apostoli, sono venuto per annunciarvi la buona notizia del Vangelo, celebrare i sacramenti ed essere segno di unità». Dopo il saluto iniziale è iniziata la Santa Messa e il parroco don Lorenzo Tenti, a nome di tutta la comunità, ha dato il benvenuto all'Arcivescovo e ha raccontato il cammino che la comunità parrocchiale sta facendo. «Siamo consapevoli della necessità di un cammino personale e comunitario – ha detto don Lorenzo – e in questo ci è stato di sostegno il cammino sinodale iniziato lo scorso anno nella nostra Arcidiocesi in comunione con tutta la Chiesa attraverso il richiamo al dialogo, alla preghiera e all'accoglienza verso tutti e, in modo particolare, verso i più bisognosi». Dopo la Santa Messa, l'Arcivescovo ha incontrato il consiglio pastorale parrocchiale e quello per gli affari economici. Durante l'incontro i parrocchiani hanno spiegato ciò che stanno facendo, dalle attività dell'oratorio al catechismo, hanno raccontato le loro difficoltà e chiesto come coinvolgere i giovani, le famiglie e tutte le persone che vivono nel territorio della parrocchia e non frequentano la chiesa. L'Arcivescovo ha sottolineato l'importanza dell'evangelizzazione dei ragazzi che «hanno bisogno di educatori e persone formate che li guidino. Gli oratori devono essere luoghi di vita e di incontro, non solo spazi in cui si gioca. Dovete fare non tanto qualcosa per i giovani, ma qualcosa con loro, cioè ascoltarli e accogliere le loro proposte».

Durante la visita pastorale, Mons. Angelo Spina ha incontrato anche i bambini del catechismo e i giovani che frequentano l'oratorio. Li ha ascoltati, ha risposto alle loro domande e ha pregato con loro. Ai ragazzi del catechismo ha spiegato che «sulla croce Gesù dice che ci vuole bene da morire. È morto in croce per donarci la vita e per salvarci. Come Lui guarda la parte migliore di noi, anche noi dobbiamo guardare i lati positivi dei nostri familiari e amici». Una catechista e una ragazza hanno poi pitturato con la vernice colorata le mani dell'Arcivescovo e del parroco don Lorenzo che hanno lasciato la loro impronta su un cartellone realizzato dai ragazzi. Le due impronte si sono unite a quelle lasciate dai bambini del catechismo, vicino alla scritta "Ognuno di noi è unico e prezioso e insieme siamo un capolavoro". Un piccolo gesto per ricordare l'unicità e la preziosità di ciascuno, ma anche l'importanza di vivere insieme, in unità e comunione. L'amore per la famiglia e gli amici è stato anche al centro dell'incontro con i giovani dell'oratorio. Dopo un momento conviviale con la pizza, i ragazzi hanno dialogato con Mons. Angelo Spina che ha posto loro questa domanda: «Cosa vi rende felici?». Tutti hanno risposto: «La famiglia e gli amici». «Siete felici con chi vi vuole bene - ha detto l'Arcivescovo - dove vi sentite amati. La famiglia e gli amici hanno la stessa tonalità che si chiama amore: i genitori hanno donato la vita ai figli e li amano in modo gratuito, fanno tutto per loro. Anche i veri amici vogliono bene in maniera disinteressata e donano il tempo agli altri, ascoltandoli e stando con loro». L'incontro è poi terminato con la preghiera, la recita dell'Ave Maria, e con i giochi: l'Arcivescovo ha giocato con i ragazzi nel campetto dell'oratorio e con il biliardino.

L'Arcivescovo Angelo con don Lorenzo e un gruppo di giovani

Tra gli incontri della visita pastorale, terminata domenica 9 ottobre, anche quelli con i catechisti, i responsabili dell'oratorio e della liturgia, i genitori dei ragazzi del catechismo. Inoltre Mons. Angelo Spina ha visitato l'Ufficio Postale del centro, gli uffici regionali dell'Anas, la comunità "Il cigno", la direzione regionale dell'Inail, la stazione dei Carabinieri del centro, la casa di riposo e residenza disabili "Villa Almagià" e ha partecipato ad un concerto di inni mariani. Tanti anche i momenti di preghiera, come la celebrazione della Messa, il rosario e le catechesi. La visita pastorale è stata davvero un tempo di evangelizzazione, preghiera e speciale comunione.

STAFFOLO – RIAPERTA LA CHIESA DI SAN FRANCESCO AL MUSONE

La città di Staffolo è in festa per la riapertura della chiesa di San Francesco al Musone, che era stata chiusa dopo il sisma del 2016. Domenica 16 ottobre, dopo la Santa Messa celebrata dall'Arcivescovo Angelo Spina, c'è stato il taglio del nastro e i fedeli sono potuti rientrare nella chiesa tanto amata. Un edificio del XVIII secolo, costruito nel 1796 dai fratelli Lucidi di Jesi con le offerte del popolo, vicino alla fonte miracolosa di San Francesco. Alcuni documenti ricordano infatti il passaggio del santo a Staffolo, quando insieme a frate Egidio scendendo verso il fiume Musone, dalla parte del colle che dà verso Cingoli, nella contrada delle Crocette, i due frati sentirono forse il desiderio di dissetarsi, pregarono il Signore per il dono di sorella acqua e scaturì una fonte prodigiosa. Nel 1244 Crescenzio da Jesi, Ministro provinciale delle Marche e poi Generale dell'Ordine francescano, a ricordo del passaggio di Francesco, vi fece apporre una lapide con la scritta: «Questa fonte fu fatta scaturire dalla preghiera del beato Francesco insieme a frate Egidio, nell'anno del Signore 1210. Crescenzio da Jesi fece apporre [questa lapide] nell'anno 1244». Si può dunque accostare a Staffolo il celebre affresco di Giotto "Miracolo della fonte" che si trova nella Basilica superiore di San Francesco ad Assisi.

La fonte miracolosa e la chiesa sono quindi circondati da devozione popolare e sono tantissimi gli staffolani e le persone provenienti da tutte le Marche che non sono voluti mancare alla riapertura della chiesetta. In questi sei anni di chiusura, molti pellegrini hanno continuato ad andare alla fonte e nella sacrestia si possono ammirare alcuni ex voto, segno che tanti hanno ricevuto grazie e benefici.

Oggi la chiesa è di proprietà privata, appartiene ai coniugi Frontalini, che si sono dati tanto da fare per metterla in sicurezza dopo i danni provocati dal terremoto del 2016. Grazie al loro impegno e al contributo economico di tanti, è stato possibile eseguire i lavori e, finalmente, domenica 16 ottobre è stata aperta ai fedeli. «Riaprire questa chiesa umile, semplice e francescana - ha sottolineato Mons. Angelo Spina - significa riaprire i nostri cuori. Francesco sentì il Crocifisso che gli disse "Va' e ripara la mia chiesa". Questa chiesetta di Staffolo è stata sistemata, ma bisogna anche riparare le nostre relazioni umane, togliere il rancore e vivere con il perdono e la pace nel cuore». Facendo riferimento alle letture, ha poi parlato dell'importanza della preghiera. «Chi prega si salva – ha detto - e Gesù ci invita a pregare incessantemente. A volte diciamo le preghiere solo con la bocca, senza cuore e amore. Se Dio invece è nel nostro cuore, tutto diventa lode e ringraziamento, anche il lavoro o una passeggiata». Al termine della Santa Messa, concelebrata dal parroco di Staffolo don Sandro Carbonari, i coniugi Frontalini hanno tagliato il nastro, affiancati dall'Arcivescovo, dal parroco e dal sindaco Sauro Ragni. Mons. Angelo Spina ha poi aperto la chiesa che è stata restituita ai fedeli.

L'interno della chiesa

M.S.M.

CI SONO POSTI DOVE OGNUNO SOSTIENE L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITIPOSSIAMO

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA